

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus



Anno CLVII n. 112 (47,546)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 15-16 maggio 2017

Al Regina caeli il Papa parla del suo pellegrinaggio a Fátima

Preoccupazione di Giappone e Corea del Sud

Per la fine di tutte le guerre

Pyongyang lancia un altro missile

«Rendo grazie al Signore che mi ha concesso di recarmi ai piedi della Vergine Madre come pellegrino di speranza e di pace». Lo ha detto il Papa all'indomani del viaggio a Fátima, durante il Regina caeli recitato con i fedeli presenti in piazza San Pietro domenica mattina, 14 maggio. «A Fátima - ha spiegato - mi sono immerso nella preghiera del santo popolo fedele, preghiera che la scorse da cento anni come un fiume, per implorare la protezione materna di Maria sul mondo intero». Il Pontefice ha fatto riferimento alla canonizzazione dei piccoli Francesco e Giacinta: «Ho voluto proporre a tutta la Chiesa il loro esempio di adesione a Cristo e di testimonianza evangelica e anche ho voluto proporre a tutta la Chiesa di avere cura dei bambini». In particolare «essi recitavano frequentemente il rosario, facevano penitenza e offrivano sacrifici per ottenere la fine della guerra e per le anime più bisognose della divina misericordia». E «anche oggi - ha aggiunto - c'è tanto bisogno di preghiera e di penitenza per implorare la grazia della conversione, per implorare la fine di tante guerre che sono dappertutto nel mondo e che si allargano sempre di più, come pure la fine degli assurdi conflitti grandi e piccoli, che sfingono il volto dell'umanità». Dopo la recita della preghiera mariana ha quindi attualizzato la riflessione affidando «a Maria, regina della pace, la sorte delle popolazioni afflitte da guerre e conflitti», soprattutto in Medio Oriente dove «tante persone innocenti duramente provate, sia cristiane, sia musulmane, sia appartenenti a minoranze come gli yezidi, subiscono tragiche violenze e discriminazioni». E del «messaggio di pace» di Fátima il Papa aveva parlato anche nel consueto colloquio con i giornalisti a bordo dell'aereo in volo verso Roma.

PAGINE 7 E 8



Il terrore non abbandona l'Iraq

Autobomba in un quartiere sciita di Baghdad

BAGHDAD, 15. Il terrore non abbandona l'Iraq. Un'autobomba è esplosa oggi in un quartiere sciita di Baghdad. Secondo quanto ha annunciato il portavoce del ministero dell'Interno iracheno, Saad Maan, in un comunicato diffuso alla stampa, l'attacco terroristico è avvenuto vicino al ponte di Al Ribai, nel quartiere di Al Karrada. Un kamikaze a bordo di un'autobomba si è lanciato contro un posto di blocco della polizia. L'esplosione ha provocato il ferimento di cinque civili e la distruzione di cinque auto che erano parcheggiate nella zona. Si ritiene che l'attentato sia opera del cosiddetto stato islamico (Is) che è

solito colpire i quartieri sciiti della città, e questo soprattutto per vendicare la sconfitta subita nel nord dell'Iraq e in particolare a Mosul a opera dell'esercito iracheno che lo sta costringendo a indietreggiare e a perdere terreno.

I jihadisti di Al Baghdadi stanno arretrando anche in Siria. Nella provincia di Aleppo l'esercito siriano sta mettendo sotto pressione i miliziani dell'Is, costringendoli nelle retrovie con un'avanzata che ormai ha portato alla riconquista del 75 per cento del territorio circostante la parte est della città. Una marcia inesorabile a cui oggi si aggiunge la presa della base dell'aeromare militare di Jarrah, nella provincia orientale di Aleppo, dopo più di due mesi di intensi combattimenti. Si tratta di un importante passo in avanti.

La base di Jarrah era stata conquistata dall'Is nel gennaio del 2014. I miliziani l'avevano strappata ai ribelli anti-Assad che ne avevano preso il controllo un anno prima. «La maggior parte degli estremisti si sono ritirati e le forze del regime sono impegnate a bonificare l'aeroporto scontrandosi con alcuni jihadisti rimasti», dicono fonti locali citate dalle agenzie internazionali.

La base di Jarrah era stata conquistata dall'Is nel gennaio del 2014. I miliziani l'avevano strappata ai ribelli anti-Assad che ne avevano preso il controllo un anno prima. «La maggior parte degli estremisti si sono ritirati e le forze del regime sono impegnate a bonificare l'aeroporto scontrandosi con alcuni jihadisti rimasti», dicono fonti locali citate dalle agenzie internazionali.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

Le Loro Eccellenze i Monsignor:

- Alessandro D'Errico, Arcivescovo titolare di Carini, Nunzio Apostolico in Malta;

- Javier Augusto del Río Alba, Arcivescovo di Arequipa (Perù), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Jorge Pedro Carrión Pavlich, Vescovo di Puno (Perù), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Marco Antonio Cortez Lara, Vescovo di Tacna y Moquegua (Perù), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Kay Martín Schmalhausen Panizo, Vescovo Prelato di Ayaviri (Perù), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Jorge Enrique Izaguirre Rafael, Vescovo Prelato di Chuquibambamba (Perù), con il Prelato emerito, Sua Eccellenza Monsignor Mario Busquets Jordá, in visita «ad limina Apostolorum»;

- Salvador Piñeiro García-Calderón, Arcivescovo di Ayacucho (Perù), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Isidro Barrio Barrio, Vescovo di Huancavelica (Perù), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Richard Daniel Alarcón Urrutia, Arcivescovo di Cuzco (Perù), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Gilber Gómez González, Vescovo di Abancay (Perù), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Domenico Berni Leonardi, Vescovo Prelato di Chuquibambamba (Perù), in visita «ad limina Apostolorum»;

bill (Perù), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Pedro Alberto Bustamante López, Vescovo Prelato di Sicuani (Perù), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Neri Menor Vargas, Vescovo di Huánuco (Perù), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Luis Alberto Barrera Pacheco, Vescovo di Tarma (Perù), in visita «ad limina Apostolorum»;

l'Eminentissimo Cardinale Juan Luis Cipriani Thorne, Arcivescovo di Lima (Perù), con l'Ausiliare, Sua Eccellenza Monsignor Raúl Antonio Chau Quipe, Vescovo titolare di Avcia, in visita «ad limina Apostolorum»;

Le Loro Eccellenze i Monsignor:

- José Luis del Palacio y Pérez-Medel, Vescovo di Callao (Perù), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Lino Mario Panizza Richero, Vescovo di Carabayllo (Perù), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Norbert Klemens Strotmann Hoppe, Vescovo di Chosica (Perù), con l'Ausiliare, Sua Eccellenza Monsignor Arthur Joseph Colgan, Vescovo titolare di Ampora, in visita «ad limina Apostolorum»;

- Antonio Santarsiero Rosa, Vescovo di Huacho (Perù), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Héctor Eduardo Vera Coloma, Vescovo di Ica (Perù), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Carlos Enrique García Camader, Vescovo di Lurin (Perù),

NOSTRE INFORMAZIONI

in visita «ad limina Apostolorum»;

- Ricardo García García, Vescovo Prelato di Yauyos (Perù), in visita «ad limina Apostolorum»;

- José Antonio Eguren Anselmi, Arcivescovo di Piura (Perù), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Emiliano Antonio Cisneros Martínez, Vescovo di Chachapoyas (Perù), con il Vescovo emerito, Sua Eccellenza Monsignor

José Ignacio Alemany Grau, in visita «ad limina Apostolorum»;

- Robert Francis Prevost, Vescovo di Chiclayo (Perù), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Daniel Thomas Turley Murphy, Vescovo di Chulucanas (Perù), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Fortunato Pablo Urcy, Vescovo Prelato di Chota (Perù), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Héctor Miguel Cabrejos Vidarte, Arcivescovo di Trujillo

(Perù), in visita «ad limina Apostolorum»;

- José Carmelo Martínez Lázaro, Vescovo di Cajamarca (Perù), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Ángel Francisco Simón Piorno, Vescovo di Chimbote (Perù), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Ivo Baldi Gaburri, Vescovo di Huari (Perù), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Rafael Alfonso Escudero López-Brea, Vescovo Prelato di Moyobamba (Perù), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Juan Carlos Vera Plasencia, Vescovo Ordinario Militare per il Perù, Amministratore Apostolico della Prelatura territoriale di Caraveli (Perù), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Miguel Olaortúa Laspra, Vescovo titolare di Abbir maggiore, Vicario Apostolico di Iquitos (Perù), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Gilberto Alfredo Vizcarra Mori, Vescovo titolare di Autenti, Vicario Apostolico di Jaen en Perù o San Francisco Javier (Perù), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Gaetano Galbusera, Vescovo titolare di Mascula, Vicario Apostolico di Pucallpa (Perù), in visita «ad limina Apostolorum»;

- David Martínez de Aguirre Guinea, Vescovo titolare di Lirizada, Vicario Apostolico di Puerto Maldonado (Perù), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Juan Bautista Tomás Oliver Climent, Vescovo titolare di Legis di Volumino, Vicario Apostolico di Requena (Perù), in visita «ad limina Apostolorum»;

- José Javier Travieso Martín, Vescovo titolare di Tubusuptu, Vicario Apostolico di San José del Amazonas (Perù), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Anton Zerdin, Vescovo titolare di Tucca terebentina, Vicario Apostolico di San Ramón (Perù), in visita «ad limina Apostolorum».

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Geraldton (Australia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Justin Joseph Bianchini.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Geraldton (Australia) il Reverendo Michael Morrissey, finora Vicario Generale della medesima Diocesi.

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare di Atlanta (Stati Uniti d'America) il Reverendo Bernard E. Shlesinger III, del clero della Diocesi di Raleigh (North Carolina), Direttore Spirituale del Seminario «Saint Charles (Pennsylvania)», assegnandogli la Sede titolare vescovile di Naiera.



Nella mattina di lunedì 15 maggio il Papa ha ricevuto la Conferenza episcopale del Perù in visita «ad limina Apostolorum»

Il cancelliere tedesco Angela Merkel (Reuters)



Dopo il passaggio di consegne all'Eliseo

Nel primo giorno da presidente Macron vola a Berlino

PARIGI, 15. Emmanuel Macron ha scelto di recarsi in Germania oggi, esattamente il giorno dopo la sua investitura a presidente, segnando, con la sua prima visita all'estero, la traccia del rinnovato asse Parigi-Berlino. Entrando ieri all'Eliseo come più giovane presidente francese, Macron ha promesso che «l'Europa sarà rifondata e rilanciata», ribadendo che «di Unione europea i cittadini hanno bisogno».

Inventare il futuro: Macron ha usato questa espressione, ieri, per promettere un impegno nuovo di fronte alle sfide attuali e alla stanchezza di tanti per la politica tradizionale. «I francesi - ha detto - hanno scelto la speranza e lo spirito di conquista». Rivolgendosi a tutti i suoi concittadini, anche a coloro che non lo hanno eletto, ha affermato che «il mondo e l'Europa hanno oggi più che mai bisogno di una Francia forte, sicura del suo destino, di una Francia che porti alta la voce della libertà e della solidarietà». E con parole di orgoglio nazionale, ha ribadito che «il mondo ha bisogno di quello che i francesi hanno sempre insegnato: l'audacia della libertà, l'esigenza dell'eguaglianza e la volontà della fraternità». In sostanza, il presidente francese vuole l'armonizzazione sociale nell'Unione europea (formazione, salute, disoccupazione, salario minimo) e auspica la creazione di un governo economico e l'instaurazione di un bilancio unico della zona euro.

Per la sua prima nomina da presidente, Macron ha scelto ieri Alexis Kohler quale nuovo segretario generale dell'Eliseo. Kohler, 43 anni, è stato capo di gabinetto di Macron quando era ministro dell'economia nel governo di Manuel Valls. Ora Macron è alle prese con la nomina del primo ministro. Non è facile perché non è sicuro che il suo movimento, che si chiama ora République en Marche, chiami la maggioranza in parlamento alle elezioni legislative, previste l'11 giugno. Secondo gli analisti, per andare incontro all'elettorato di destra, fondamentale nella prossima partita elettorale, Macron potrebbe ricorrere a un



Emmanuel Macron nel giorno dell'investitura (Epa)

personaggio moderato. Si fa il nome di Edouard Philippe, dei Républicains, legato ad Alain Juppé. Philippe è lo stimato sindaco di Le Havre.

Sulla scena politica, l'elezione di Macron ha aperto prospettive inedite. Il trentanovenne nuovo presidente ha preso il posto di François Hollande che lo aveva scelto cinque anni fa come consigliere economico. Ieri Hollande, dopo averlo accolto nel cortile dell'Eliseo, si è diretto nella sede del Parti socialiste, con una rosa rossa in mano. Ha dichiarato di lasciare un paese migliore di prima: i dati testimoniano un miglioramento delle finanze pubbliche. Tuttavia, Hollande è sceso ai minimi storici di popolarità personale e lascia la presidenza dopo la forte sconfitta del suo partito socialista che non è arrivato neanche al ballottaggio presidenziale.

Nel suo primo discorso all'Eliseo, Macron ha fatto riferimento ieri non solo al generale de Gaulle, ma anche a Nicolas Sarkozy che ha elogiato per «la sua energia nel risolvere la crisi finanziaria».

Continuano la conta dei morti e gli arresti per sfruttamento

Vittime ancora i migranti

BRUXELLES, 15. Un'altra giornata di morte nel Mediterraneo. Oltre 480 migranti sono stati tratti in salvo; sette di loro sono stati ritrovati senza vita. Nelle stesse ore si è intensificata l'operazione antimafia per accertare illeciti e abusi intorno al centro di accoglienza di migranti Cara a Capo Rizzuto, in Calabria. I reati contestati dall'antimafia di Catanzaro vanno dall'associazione

mafiosa alla malversazione fino alla frode in forniture pubbliche e alla truffa. Le forze dell'ordine hanno eseguito provvedimenti di fermo che riguardano 68 persone, tra le quali il capo dell'organizzazione Misericordia («che gestisce il Cara»), Leonardo Sacco, e il parroco del paese, Edoardo Scordio. Intanto, dal Festival delle culture mediterranee, in corso a Siracusa, arriva il

comunicato condiviso da Caritas italiana, Acli, Asgi, Amnesty internazionale Italia, che chiede ai leader politici europei di «creare percorsi sicuri e di promuovere la protezione dei diritti umani nei paesi in cui dominano conflitti, persecuzioni e povertà» piuttosto che «puntare sul blocco delle frontiere e sui negoziati con governi che violano i diritti umani».



Barcone al largo della Libia (Reuters)

Tutte le sfide interne ed esterne che dovrà affrontare il nuovo capo dello stato

Farmaajo e il futuro della Somalia

MOGADISCIO, 15. «La Somalia è un paese di dieci milioni di abitanti tormentato da corruzione, terrorismo jihadista e, di recente, sull'orlo di una carenza devastante». Lo scrive Ismail Einashe su «Prospect», magazine del Regno Unito. L'approfondimento trae spunto da un ritratto di Mohamed Abdullahi Mohamed, detto Farmaajo, da poco eletto presidente della Somalia dopo avere vissuto per vent'anni all'estero. Il capo di stato, si legge nell'articolo, ha definito la siccità in corso, la terza in venticinque anni, un «disastro nazionale». Secondo le Nazioni Unite, continua la fonte, «l'Africa orientale sta attraversando la "più vasta crisi umanitaria" dal 1945. Sedici milioni di persone potrebbero subire le conseguenze, oltre

che in Somalia, in quattro paesi dell'Africa orientale, tra cui Sud Sudan, Etiopia e Kenya». Quando a marzo il ministro degli esteri britannico Boris Johnson ha incontrato il presidente, racconta Einashe, ha promesso aiuti per 10 milioni di sterline (circa 130 milioni di euro). La situazione resta però ancora molto difficile e gli osservatori si chiedono cosa riuscirà a realizzare il nuovo capo di stato. Alcuni esperti, prosegue l'articolo del «Prospect», sono più ottimisti sul suo conto che sui presidenti del passato. «La sua storia e il suo atteggiamento da professore universitario fanno pensare che Farmaajo, se proprio non riuscirà a rendere grande la Somalia, potrebbe almeno portarla fuori dal pantano».

Mohamed Abdullahi Mohamed ha una storia particolare. Nel 1988 era negli Stati Uniti e lì ha anche ricoperto incarichi pubblici aderendo al partito repubblicano. Secondo l'articolo «questi legami con i repubblicani potrebbero tornargli utili», in quanto «Farmaajo pensa di poter convincere il presidente statunitense Donald Trump che non serve smettere di accogliere i rifugiati o limitare la libera circolazione delle persone». Il presidente somalo «può parlare con gli americani da loro concittadino» e «anche il suo impegno a lottare contro gli estremisti islamici in Somalia potrà essergli d'aiuto». Insomma, per la Somalia si prospetta un nuovo punto di partenza.

Pesante sconfitta per i socialdemocratici di Schulz

La Cdu si prende il Nord Reno - Westfalia

BERLINO, 15. «Una sconfitta devastante». Lo ha detto ieri sera in televisione il leader del partito socialdemocratico tedesco (Spd), Martin Schulz, pochi minuti dopo l'esito delle elezioni nel Nord Reno - Westfalia, il land più popoloso della Germania (circa 18 milioni di abitanti). Secondo la Zdf, i socialdemocratici arretrano al 30,5 per cento dei consensi, lasciando sul terreno quasi nove punti rispetto a cinque anni fa, schiacciati dai cristiano-democratici della Cdu (guidati nel land da Armin Laschet), che, grazie a una rimonta spettacolare rispetto agli ultimi sondaggi, conquistano il 34,5 per cento dei voti.

Per il leader dei socialdemocratici si tratta di una doppia débaùe: l'Spd, infatti, crolla nella propria roccaforte storica e il cosiddetto «effetto Schulz» non solo è svanito, ma sembra essersi mutato nel proprio opposto, trascinando a livello regionale la Spd ai minimi da dieci anni a questa parte.

Gli osservatori sono concordi: la corsa per la cancelleria federale - la cui conquista fu a poco tempo fa sembrava a portata di mano per Schulz - ora appare gravemente compromessa, mentre Angela Merkel può contare su un ritorno di fiamma nei favori dei tedeschi che contribuisce non poco a segnare una dopo l'altra le importanti vittorie elettorali, che precedono il voto nazionale del 24 settembre.

Dopo le sconfitte nella Saar (a fine marzo) e nello Schleswig-Holstein (il 7 maggio scorso), la Spd incassa, dunque, l'ennesimo tracollo, imprevedibile in queste dimensioni fino a qualche giorno fa, mentre fa scapitare anche l'ottimo risultato ottenuto dai liberali dell'Fdp - il 12,5 per cento -, quasi il doppio rispetto al 2012.

Insieme ai socialdemocratici, i grandi sconfitti nel Nord-Reno Westfalia sono i Verdi, che precipitano al 6,2 per cento (5 anni fa avevano conquistato l'11,4), e il partito della sinistra Die Linke, che con un risultato intorno al 5 per cento vede a rischio la possibilità di rimanere nel parlamento regionale di Düsseldorf. Dove fanno invece il loro ingresso i nazional-po-

pulisti dell'Afd, con il 7,8 per cento dei consensi, mentre il partito dei Pirati ottiene solo l'1 per cento.

Dopo la conferma della sconfitta, la governatrice uscente, Hannover Kraft, si è dimessa sia dalla leadership regionale che dalla vice presidenza dell'Spd. La sconfitta per i socialdemocratici - rilevano gli analisti politici - è ancora più amara in considerazione del fatto che il Nord Reno - Westfalia è, oltre al land dove è nato Schulz, il cuore industriale della Germania. La Spd ora deve dire addio al governo di un land che ha guidato per complessivi 45 anni.

«Vinciamo insieme e perdiamo insieme. Adesso dobbiamo capire cosa cambiare a Berlino», ha commentato Schulz. Ai giornalisti che gli hanno chiesto se voglia fare un passo indietro, ha replicato: «Sono presidente dell'Spd da neanche 10 giorni, non sono un mago. Da domani lavoreremo al programma». Ho capito - ha aggiunto - «che la gente non vuole che io parli solo di giustizia sociale. I cittadini vogliono sapere da me con precisione quale futuro immagino».

Elezioni austriache in autunno

VIENNA, 15. Il cancelliere dell'Austria e leader dei socialdemocratici, Christian Kern, si è detto certo che le elezioni politiche saranno anticipate di un anno e che gli austriaci torneranno alle urne già questo autunno.

«Lo strappo c'è stato», ha affermato il cancelliere alla televisione pubblica Orf, in riferimento a quanto detto dal ministro degli esteri, Sebastian Kurz, che venerdì scorso si era espresso a favore di elezioni anticipate, mettendo, di fatto, la parola fine alla coalizione con i socialdemocratici. Ieri, Kurz è stato anche eletto come nuovo leader del partito popolare Övp. Dal palco ha anticipato il varo di una «lista Kurz», secondo il modello Macron, sostenuta dal partito popolare, il cui simbolo, però, sparisce - per la prima volta dopo 70 anni - dalla scheda elettorale. «Non basta sostituire qualche testa - ha aggiunto il ministro degli esteri - è il partito che deve cambiare. Vogliamo puntare - ha concluso - su forze collaudate, ma anche su quelle nuove».

Dal canto suo, Kern ha dichiarato alla stampa di essere in contatto con il presidente, Alexander Van der Bellen, per tenerlo aggiornato sulla «pesante crisi di governo». Il cancelliere ha ribadito di non puntare a un governo di minoranza, ma che cercherà «maggioranze variabili» in parlamento.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direttore responsabile: Giuseppe Fioritino
 Vice direttore: Piero Di Domenico
 Caporedattore: Gaetano Vallini
 Segretario di redazione: orossrom@ossrom.it

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fioritino
 vice direttore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.it
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.it
 Servizio culturale: cultura@ossrom.it
 Servizio religioso: religione@ossrom.it
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8408
 photo@ossrom.it www.ossrom.it

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8361, 06 698 84449
 fax 06 698 8397
 segreteria@ossrom.it
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 don Sergio Pellini s.d.b.
 direttore generale

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia semestrale € 99; annuale € 198
 Europa € 100; \$ 665
 Africa, Asia, America Latina: € 120; \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200; \$ 710
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 99480, 06 698 99485
 fax 06 698 99474, 06 698 99486
 info@ossrom.it diffusioni@ossrom.it
 Nerolog: telefono 06 698 93461, fax 06 698 83975

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Ivan Rana, direttore generale
 sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 2021/2029, fax 02 2022214
 segreteria@systemcomunicazione.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Valchiese

Xi Jinping al summit del Belt and Road Forum (Reuters)



Al summit del Belt and Road Forum la Cina lancia una nuova era di cooperazione e di investimenti

Denunciate dal segretario di stato Rex Tillerson Tensioni tra Stati Uniti e Russia

WASHINGTON, 15. Le relazioni tra Stati Uniti e Russia sono cadute «al livello più basso dalla fine della Guerra fredda, con un livello di fiducia molto basso». A dirlo è il segretario di stato americano, Rex Tillerson, in un'intervista alla Nbc. Parole pesanti, quasi una marcia indietro rispetto ai proclami iniziali della presidenza di Donald Trump, che aveva promesso un rilancio delle relazioni con il Cremlino su tutti i dossier che contano. «Non possiamo cancellare il passato» ha detto Tillerson. «Si riparte da quello che c'è».

Le dichiarazioni arrivano pochi giorni dopo la prima visita a Washington del ministro degli esteri russo, Serghej Lavrov, e il licenziamento del capo dell'Fbi, James Comey, in relazione al caso Russiagate. Durante la sua visita alla Casa Bianca, Lavrov ha smentito qualsiasi interferenza del Cremlino nel processo elettorale statunitense. Tuttavia, nell'intervista alla Nbc, Tillerson ha dichiarato: «Non c'è alcun dubbio che ci siano state interferenze sul nostro processo elettorale. Come hanno sottolineato anche i rapporti dell'intelligence americana, non sappiamo però gli effetti che hanno avuto». Ha quindi concluso: «Non è certamente positivo per il mondo, per noi, per il popolo americano, per gli interessi della sicurezza nazionale».

Sul Russiagate è intervenuto di recente anche il presidente Trump. «La storia che ci sia stata una collusione tra i russi e la campagna elettorale è costruita dai democratici come scusa per aver perso le elezioni» ha dichiarato il presidente, sottolineando poi che «la stampa bugiarda fa gli straordinari». Trump se l'è presa soprattutto con i mezzi di informazione, che hanno messo in luce la contraddittorietà tra le sue dichiarazioni e quelle degli uomini del suo staff in ordine al modo in cui si è arrivati al siluramento di Comey.

Difficile capire il peso effettivo di queste dichiarazioni e quali sa-

ranno le conseguenze a livello internazionale. Inutile dire che Russia e Stati Uniti si confrontano su una serie di dossier di altissimo livello, in primis il nucleare. Sul tavolo anche la guerra in Siria, dove il dialogo stenta, soprattutto per quanto riguarda l'atteggiamento nei confronti del presidente Assad, da Mosca considerato un alleato chiave nella lotta al jihadismo ma contestato da Washington. Già durante la sua visita a Mosca un mese fa Tillerson aveva ripetuto con grande chiarezza: «Non ci sarà un ruolo per la famiglia Assad nel futuro della Siria». E sempre a Mosca, al termine della visita di Tillerson, il presidente russo, Vladimir Putin, aveva spiegato che le relazioni tra i due paesi «non solo non sono migliorate, ma addirittura sono peggiorate». Infine, la Corea del Nord, una partita delicatissima dove un ruolo chiave lo gioca anche la Cina di Xi Jinping.

PECHINO, 15. Il presidente cinese, Xi Jinping, chiede il rifiuto del protezionismo. Lo fa parlando ai ventotto capi di stato e di governo che partecipano, a Pechino, al summit del Belt and Road Forum (Obor Forum) iniziato ieri. Il leader cinese avverte che «in un mondo di crescente interdipendenza e di sfide, nessun paese può affrontare i problemi del mondo, da solo».

Xi Jinping chiede «un maggiore coordinamento tra le politiche dei vari paesi», spiegando che si deve

«evitare uno scenario simile a quello verificatosi con la crisi finanziaria globale del 2008». Parla quindi di «risultati win-win», cioè in cui tutti abbiano da guadagnare. Nel programma che propone c'è «maggiore apertura e cooperazione» e l'invito chiaro a «evitare la frammentazione». Ancora più preciso l'invito a escludere quelle che definisce «soglie inibitorie per la cooperazione» o quelli che identifica come «accordi esclusivi». Più di una volta, Xi Jinping torna a ribadire il no al prote-

zionismo. Oggi è l'ultimo giorno del primo Belt and Road Forum sulla cooperazione internazionale nel quadro dell'iniziativa di sviluppo infrastrutturale lanciata dal presidente cinese. Il vertice conta tra gli ospiti il presidente russo, Vladimir Putin, il presidente turco, Recep Tayyip Erdoğan, e tanti altri capi di stato e di governo e ministri da oltre 150 paesi.

Si punta ad affermare nero su bianco, su un comunicato finale congiunto, l'impegno dei paesi presenti al forum «a un'economia aperta e a

un commercio inclusivo» e una «ferma opposizione a ogni forma di protezionismo». Dovrebbe emergere – dicono gli analisti – innanzitutto un accordo per la realizzazione di infrastrutture sia nel campo dei trasporti sia in quello dell'energia e delle telecomunicazioni. E poi anche sul lavoro congiunto per un sistema finanziario sostenibile e stabile nel lungo periodo.

Il progetto cinese di una via della Seta in versione contemporanea intende collegare l'Asia all'Europa ma anche all'Africa. Una rete di collegamenti infrastrutturali, marittimi e terrestri, ma anche di relazioni con flussi economici lungo due direttrici principali: una continentale, dall'Europa del Nord attraverso l'Asia Centrale e il Medio Oriente, e un'altra marittima tra le coste cinesi ed il Mediterraneo, passando anche per l'Oceano Indiano.

Nel 2014 è iniziata la prima partita di finanziamenti con il Silk Road Fund (sostenuto da China Investment Corporation Export and Import Bank-China Development Bank). Si tratta di 40 miliardi. A questi devono sommarsi i 100 miliardi di dollari della Banca Asiatica d'investimento per le infrastrutture (Aiib). Tutto questo, secondo il presidente cinese, deve dare il via a investimenti aggiuntivi per altri 113 miliardi di dollari.

In particolare, le direttrici della nuova via della Seta sono: per quanto riguarda le ferrovie, la prima dalla Cina verso il cuore dell'Europa che attraversi Kazakistan, Russia e Polonia verso il Mar Baltico; la seconda sulla traccia della Transiberiana; una terza più meridionale attraverso anche il Golfo Persico, toccando Islamabad, Teheran e Istanbul.

Per quanto riguarda le vie portuali, la prima rotta è pensata da Fuzhou, attraverso l'Oceano Indiano verso Malesia, Sri Lanka, mar Rosso, collegando l'Europa; la seconda, sempre da Fuzhou verso le isole Pacifiche attraverso il Mar di Cina. E in tema di porti c'è da dire che i cinesi hanno già conquistato il porto del Pireo in Grecia con Cosco e puntano a metterlo in collegamento con altri porti – uno nuovo anche in Algeria – nel Mediterraneo, tra cui quelli italiani.

Per fermare la grave crisi politica e istituzionale che attanaglia il paese L'opposizione venezuelana cerca il dialogo con le forze armate

CARACAS, 15. Non si ferma l'ondata di proteste e violenze in Venezuela. L'opposizione si è rivolta direttamente all'esercito per chiedere l'apertura di un dialogo. Le forze armate si sono sempre schierate con l'erede politico di Hugo Chávez, il presidente Nicolás Maduro.

Il presidente dell'Assemblea nazionale, Julio Borges, unico organo istituzionale controllato dall'opposizione, ha dichiarato: «Faccio appello al ministro della Difesa, Vladimir Padrino López, affinché apra le porte a un dialogo sincero, anche all'interno delle forze armate». Non è la prima volta che l'opposizione cerca di aprire un dialogo con le forze armate per attenuare le tensioni e cercare soluzioni positive alla difficile crisi in corso.

Anche ieri a Caracas ci sono stati numerosi scontri tra polizia e manifestanti. Non sono stati segnalati morti né feriti. Nelle ultime sei settimane si sono registrati 38 morti e centinaia di feriti.

Questo mentre il confronto politico va avanti in maniera sempre più dura. Il procuratore generale, Luisa Ortega Díaz, ha denunciato il fatto che civili sarebbero giudicati da tribunali militari, in aperta violazione della costituzione. Ortega ha ricordato che «la costituzione garantisce che i civili siano giudicati dalla giustizia ordinaria». Criti-



Dimostranti durante gli scontri con le forze dell'ordine nel centro di Caracas (Reuters)

che sono state lanciate anche dal segretario generale dell'Organizzazione degli Stati americani (Osa), Luis Almagro.

Il paese attraversa una gravissima crisi economica e sociale. Nell'anno appena trascorso – secondo i dati

del ministero della sanità – 11.466 bambini sono morti prima di raggiungere il primo anno di vita, il 30 per cento in più dell'anno precedente. Tra le cause, figurano settimica, polmonite, nascita prematura e difficoltà respiratorie. Lo stesso

rapporto indica un incremento del 65 per cento della mortalità materna (legata a gravidanza o a parto) con 756 decessi nel 2016. Aumentati anche del 75,4 per cento i casi di malaria, una malattia che sembrava essere stata sradicata.

Erdogan pronto a incontrare il presidente Trump

ANKARA, 15. Il presidente turco, Recep Tayyip Erdoğan, ha espresso il proprio augurio affinché le relazioni tra Turchia e Stati Uniti siano improntate a un «nuovo inizio». Lo ha detto dalla Cina, dove si trova per partecipare al vertice economico organizzato dal presidente Xi Jinping, e prima di recarsi, domani, a Washington per incontrare il presidente statunitense, Donald Trump, alla Casa Bianca.

La visita – ricordano gli analisti politici – si è caricata di tensione dopo il recente annuncio della Casa Bianca di volere fornire armi ai curdi siriani del Pyd-Ypg, alleati di Washington nella lotta al sedicente stato islamico (Is), ma considerati terroristi dal governo di Ankara. Erdoğan ha comunque precisato di non essere preoccupato, in quanto negli Stati Uniti sarebbe in corso «un processo di transizione dovuto al cambio di presidenza», una situazione che, tuttavia, secondo il presidente, lascia margini aperti alla politica.

Secondo fonti dalla capitale degli Stati Uniti, i due leader discuteranno di come rafforzare le relazioni bilaterali e approfondire la cooperazione per contrastare il terrorismo. «Questa visita – ha dichiarato Erdoğan ai giornalisti – metterà in luce la posizione strategica della Turchia». «Discuteremo – ha aggiunto – dei temi della lotta al terrorismo, della Siria e anche di Fetos» (la presunta rete golpista dell'imatore Fethullah Gülen, ritenuto l'ideatore del fallito colpo di stato in Turchia del 15 luglio scorso).



Palestinese mostra l'indice macchiato d'inchiostro per la registrazione al voto (Afp)

Le prime proiezioni danno in calo i consensi per Al Fatah Voto amministrativo in Cisgiordania

TEL AVIV, 15. Nonostante gli appelli al boicottaggio di varie fazioni politiche palestinesi, si sono chiuse ieri sera alle 19 (ora locale) le urne per le elezioni amministrative nei Territori palestinesi in Cisgiordania. Elezioni indette dal partito Al Fatah, cui appartiene il presidente Mahmoud Abbas, che rappresenta la fazione maggioritaria dell'organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp).

In base alle prime informazioni diffuse dall'Associated Press – anche se i risultati ufficiali si avranno solo nella tarda serata di oggi e non si conosce ancora la percentuale complessiva dei votanti – sarebbe proprio Al Fatah a registrare un significativo calo dei consensi.

A Hebron il partito avrebbe ottenuto – sempre stando alle prime proiezioni – solo sette dei quindici

seggi in palio, mentre a Nablus undici su quindici e grazie all'alleanza con candidati di altri partiti. Secondo fonti locali, si sarebbe votato di più nelle zone rurali che in città. In contrasto con la competizione elettorale, Hamas, la Jihad islamica e il Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp) non hanno partecipato al voto.

Queste nuove elezioni – dicono gli analisti – sono un importante banco di prova soprattutto per Al Fatah, la cui leadership sembra essere sempre più offuscata a causa del contrasto con Hamas e dello stallo nel processo negoziale con Israele. Dopo l'incontro a Washington con il presidente statunitense Donald Trump, Abbas ha detto di essere pronto a incontrare subito, senza precondizioni, il premier israeliano Benjamin Netanyahu.

Elezioni locali nepalesi

KATHMANDU, 15. Per la prima volta in venti anni, i nepalesi si sono recati ieri alle urne per le municipali, un segnale di stabilizzazione nell'ancora fragile e divisa democrazia del paese asiatico. I posti di sindaco e amministratori locali sono stati ricoperti negli ultimi decenni da funzionari governativi, prima a causa di dieci anni di insurrezione comunista e poi per un successivo decennio di negoziati. Il voto si è svolto in modo tranquillo. In corsa ci sono circa 50.000 candidati per 13.556 posti. Le elezioni si svolgono in due fasi. Ieri si è votato in una parte del paese, mentre il 14 giugno si svolgerà la seconda fase che riguarderà le regioni meridionali dove minoranze etniche madhesi chiedono maggiore rappresentatività.

Romualdo Mosconi,
«La Basilica Vaticana con la spina di Borgo» ante 1885
(Università di Roma La Sapienza,
Dipartimento Storia dell'arte e dello spettacolo)



Si apre il 17 maggio una mostra sulla storia della città attraverso le immagini

Roma in fotografia

di PAOLA DI GIAMMARIA

Roma è da sempre nell'immaginario collettivo, cioè è un insieme di simboli e di ricordi a essa specifici e riconoscibili come un patrimonio comune. Avvicinarsi alla storia di Roma, città eterna, *caput mundi*, che è passata da pagana a cristiana, da urbe dell'impero a borgo medievale, fino a divenire città pontificia, capolavoro barocco e metropoli odierna proiettata nel futuro, significa accostarsi a questo patrimonio, comprendere le vicende, le singole storie, gli avvenimenti che l'hanno resa unica, nella buona e nella cattiva sorte.

Intorno alla metà del XIX secolo un nuovo mezzo di riproduzione, potente, capace di andare oltre i linguaggi e le culture con una sintesi immediata che parla a tutti, iniziati e non, ha cominciato a dare una visione intatta di Roma, nei suoi diversi significati, condensata e sintetizzata in un unico "scatto": è la fotografia, il cui linguaggio si è modificato nel corso dei secoli, fino a proporre ulteriori visioni nel Terzo Millennio.

Un alfabeto della fotografia interamente dedicato alla città eterna, nell'impresa di "abbracciare" il suo patrimonio e la sua storia, è l'obiettivo perseguito nella mostra dal titolo evocativo, «Alfabeto Fotografico Romano», che sarà visitabile dal 17 maggio al 2 luglio a Palazzo Poli, sede della Regia cartografia nazionale, oggi Istituto centrale per la grafica, organizzatore dell'iniziativa insieme all'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione.

Trenta, tra archivi fotografici e fototeche di istituzioni culturali nella città di Roma – e non solo, vista la presenza dei Musei Vaticani – hanno unito le forze proponendo e articolando la mostra fotografica in ventuno temi, uno per ogni lettera del nostro alfabeto: Acque, Bellezza, Cronaca, Danni, Esplorazioni, Feste, Giochi, Habitat, Incontri, Lavoro, Mostre, Nudo, Oltremare, Potere, Quotidianità, Radici, Spettacoli, Trasporti, Urbanistica, Viaggi, Zibaldone. Parole che non definiscono né categorizzano né generi fotografici ma sono piuttosto evocative e motivo di suggestione per sondare nella "memoria" depositata e conservata negli archivi e riportare in evidenza, e all'attenzione di un pubblico più ampio, storie, fatti, oggetti, opere, autori, personalità, relazioni, spesso sconosciuti e inesplorati, ancora più spesso imprevedibili o inimmaginabili nei contesti in cui, tuttavia, talvolta ne è rimasta traccia.

I curatori, Maria Francesca Bonetti e Clemente Marsicola, hanno selezionato temi e immagini insieme ai responsabili delle principali raccolte fotografiche conservate presso Soprintendenze, Musei, Biblioteche, Archivi, Accademie e Istituti sia italiani che stranieri, Museo di Roma, Palazzo Braschi, la Biblioteca Hertziana, la British School of Rome e i Musei Vaticani.

Attraverso un percorso unitario e integrato di oltre 250 opere, la mostra evidenzia la storia della fotografia, dalla sua produzione alla sua divulgazione in ambito istituzionale. Dai pionieri, che ripresero e distribuirono in Europa le immagini di Roma, dei suoi monumenti, delle numerose opere d'arte nelle principali collezioni museali, come Eugène Constant, James e Domenico Anderson, Adolphe Braun, Giorgio Sommer, seguiti da Romualdo Mosconi e John Henry Parker – l'archeologo inglese che tra il 1864 e il 1877 fu tra i primi a commissionare campagne fotografiche relative agli scavi e alle antichità romane – fino a Giovanni Gargioli, che aprì il XX secolo come direttore del Gabinetto fotografico nazionale. A seguire molti altri, tra cui viaggiatori ed esploratori, professionisti del ritratto, fotografi di scena, amatori e fotoreporter, fino ai grandi fotografi del Novecento, come David Lees, il fotografo di Life, e contemporanei, quali Luigi Ghirri, Elisabetta Catalano, Gabriele Basilico, Gianni Berengo Gardin, Olivio Barbieri, Letizia Battaglia e altri ancora.

Un percorso che va dal dagherrotipo, il primo procedimento per lo sviluppo di immagini (seppure non riproducibili), passando per il negativo su vetro, fino alle prime stampe fotografiche, albumine e poi gelatine bromuro d'argento, arrivando al colore, nel Novecento, e quindi alle opere dei fotografi del nostro tempo. La storia della fotografia a Roma si intreccia così con la storia della città. L'ampia selezione è il frutto di un lavoro di introspezione all'interno degli archivi coinvolti, tra milioni di immagini che documentano e rievocano i segni della cronaca, dei danni bellici, delle difese approntate per i beni culturali, del potere romano, della bellezza, della cristianità, della vita quotidiana, lungo un arco temporale che va dalla metà del XIX secolo fino ai primi anni del XXI secolo.

do – l'ambizioso progetto di digitalizzazione dei negativi su vetro.

Nel percorso della mostra spicca, infatti, la grande lastra di vetro di Romualdo Mosconi realizzata con la tecnica del colloidio, in voga negli anni settanta dell'Ottocento, ed esposta in una teca appositamente realizzata per l'occasione: il negativo riproduce la statua del Laocoonte, una delle opere simbolo dell'istituzione.

Nella città del Papa non potevano mancare alcune immagini di Pontefici: ecco Pio X che nel 1905 gira in carrozza nei Giardini vaticani o inaugura la Pinacoteca nel 1909; o Giovanni Paolo I, al secolo Albino Luciani, ritratto ancora nelle vesti di cardinale sulla copertina del «Time» del 4 settembre 1978, a poco più di venti giorni della sua prematura scomparsa. Singolari sono le immagini della Principessa Grace Kelly mentre, all'interno dei Musei Vaticani, gira il documentario te-

levisivo *The Nativity*, trasmesso poi nel Natale dello stesso anno: le ultime riprese tre mesi prima del tragico incidente di settembre in cui perse la vita.

Un ricco catalogo accompagna la mostra, con oltre 220 tavole e le schede scientifiche di tutte le opere, firmate dai responsabili degli archivi e dai loro collaboratori. Da leggere le schede dei diversi archivi partecipanti, con informazioni generali utili all'accesso e alla fruizione.

Pietro Bembo e la codificazione dell'italiano scritto

La quarta corona

di FRANCESCA ROMANA DE'ANGELIS

Il suggestivo titolo del più recente saggio di Giuseppe Patota *La Quarta Corona. Pietro Bembo e la codificazione dell'italiano scritto* (Bologna, Il Mulino, 2017, pagine 171, euro 17) non è solo una formula capace di condensare con immediatezza il contenuto del libro, ma una felice invenzione che è insieme preliudio e sintesi delle pagine che verranno.

Ponendo Bembo accanto a Dante, Petrarca e Boccaccio, le tre corone tradizionali, Patota non solo scompagina un conto che si pensava ormai definitivo, ma gli riconosce un ruolo fondante. La corona in letteratura non si accompagna allo scettro, non è simbolo di regalità e di potere, al contrario rimanda alla condizione inclusiva ed emotivamente coinvolgente di paternità. Se le «tre corone» con i loro capolavori avevano inventato un modello letterario destinato a rimanere insuperato e reso il fiorentino trecentesco la lingua della letteratura, Bembo con le sue *Prose della volgar lingua* inventa quella che sarà la lingua degli italiani e fonda «la nostra tradizione grammaticale».

Docente di Storia della lingua italiana all'università di Siena-Arezzo, studioso di grande e raffinato spessore, Patota si è dedicato anche alla didattica dell'italiano e ha legato il suo nome a testi divulgativi in un collaudato «a quattro mani» con la linguista Valeria Della Valle. Tutti libri di grandissimo successo che non solo hanno sciolto dubbi e interrogativi sull'uso della nostra lingua, ma hanno fatto molto di più, arrivando a modificare nei lettori la percezione del libro di grammatica: da opaco repertorio di norme fatto di prescrizioni e divieti a strumento agile, piacevole e addirittura gioioso per scoprire le meraviglie di una lingua bellissima ma complessa come l'italiano. Un talento flessibile dunque, capace di coniugare rigore scientifico, intensità di analisi e chiarezza espressiva.

Questa volta Patota ci accompagna dentro la grammatica più importante della nostra storia. I capitoli, tutti all'insegna di quella felice inventiva onomastica già espressa nel titolo del libro, sono organizzati attorno a tre nuclei temporali: prima delle *Prose*, nel cuore dell'attività ideativa di Pietro Bembo e infine dopo le *Prose*, l'eredità di questo testo nella grammaticografia italiana. A conclusione un'appendice dedicata al «petrarchino», parola d'autore, inventata proprio da Bembo, per indicare una copia in piccolo formato del *Canzoniere* che appartiene sia alla letteratura che alla pittura. Per tutto il XVI secolo infatti la fortuna delle rime petrarchesche è testimoniata anche

da numerosi ritratti dove compare il *Canzoniere*, esibito chiuso come un gioiello o aperto per evidenziarne alcuni versi.

Siamo nel 1525 quando Pietro Bembo pubblica il suo capolavoro, le *Prose della volgar lingua* (ma il vero titolo è diverso da quello tradito, come Patota rivela), un testo chiave della civiltà letteraria del Cinquecento. L'adolescente che per il suo ingegno si era meritato l'ammirazione del grande Angelo Poliziano ha mantenuto le promesse e ormai è un «umanista di primissimo piano». A consolidare la sua vocazione per le lettere avevano contribuito gli ottimi studi, la ricca biblioteca di famiglia, i viaggi al seguito del colto e aristocratico padre Bernardo, impegnato in importanti ambascierie al servizio della Repubblica veneziana, il soggiorno a Messina, allora considerata una nuova Atene per gli studiosi di lettere greche. È ancora il sodalizio con quel geniale editore che fu Aldo Manuzio e i periodi trascorsi nelle corti culturalmente più vivaci della penisola. Le *Prose* furono una risposta tempestiva alle esigenze dei letterati del suo tempo.

Le invasioni straniere iniziate con la discesa in Italia dei francesi (1494) e la fine della libertà non avevano solo rivelato la debolezza politica, ma avevano sconvolto gli equilibri culturali della penisola. I letterati che, pur divisi in tante realtà

politiche diverse, si sentivano uniti in quanto depositari ed eredi della grande civiltà classica, avvertono adesso il fallimento dei valori umanistici sul piano concreto della storia. Dopo l'iniziale smarrimento, reagiscono cercando nuove certezze per riaffermare il primato della cultura italiana e definire un'identità comune con la fondazione di modelli culturali e comportamentali capaci di garantire coesione e riconoscibilità.

Condizione preliminare è trovare una lingua letteraria nella quale tutti gli scrittori della penisola possano riconoscersi. Ed ecco arrivare la proposta di Bembo

Con le sue «*Prose della volgar lingua*» il letterato inventa quella che sarà la lingua degli italiani. E fonda così «la nostra tradizione grammaticale»

che indica Petrarca e Boccaccio, rispettivamente per la poesia e per la prosa, come i modelli da imitare e ai quali dunque assegna la stessa esemplarità metaforica dei grandi classici. Bembo detta poi le norme fondamentali di una grammatica del volgare, una «grammatica dell'armonia», come la definisce Patota, perché l'ottimo modello letterario garantisce agli autori moderni «armonia, equilibrio, gradevolezza», componenti essenziali per raggiungere la stessa dignità degli antichi. La coerenza, la sistematicità e la facilità della soluzione indicata determinarono il successo della tesi di Bembo, che ebbe oppositori anche vivaci ma che finì con l'imporre in tempi brevi in tutta la penisola.

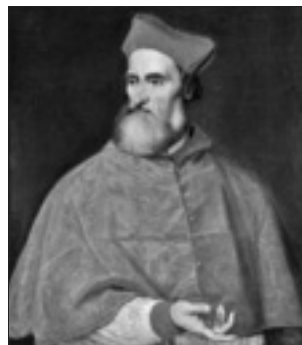
Con il passo coinvolgente del narratore e una scrittura elegante e insieme gentile e amabile, Patota come sempre offre conoscenze, intuizioni, riflessioni e accende curiosità, vale a dire introduce il lettore nel metodo del sapere. E così, come sempre quando si tiene un suo libro in mano, a lettura conclusa lo si chiede a malincuore.



Pio X nei giardini vaticani nel giugno 1905 © Fotografia Felici

razioni, Feste, Giochi, Habitat, Incontri, Lavoro, Mostre, Nudo, Oltremare, Potere, Quotidianità, Radici, Spettacoli, Trasporti, Urbanistica, Viaggi, Zibaldone. Parole che non definiscono né categorizzano né generi fotografici ma sono piuttosto evocative e motivo di suggestione per sondare nella "memoria" depositata e conservata negli archivi e riportare in evidenza, e all'attenzione di un pubblico più ampio, storie, fatti, oggetti, opere, autori, personalità, relazioni, spesso sconosciuti e inesplorati, ancora più spesso imprevedibili o inimmaginabili nei contesti in cui, tuttavia, talvolta ne è rimasta traccia.

I curatori, Maria Francesca Bonetti e Clemente Marsicola, hanno selezionato temi e immagini insieme ai responsabili delle principali raccolte fotografiche conservate presso Soprintendenze, Musei, Biblioteche, Archivi, Accademie e Istituti sia italiani che stranieri, Museo di Roma, Palazzo Braschi, la Biblioteca Hertziana, la British School of Rome e i Musei Vaticani.



Tiziano, «Ritratto di Pietro Bembo» (1539, particolare)

«Ninna nanna» di Leila Slimani

La vera crisi della famiglia

di LUCETTA SCARAFFIA

Il romanzo che in Francia ha vinto quest'anno il premio Goncourt, *Ninna nanna* di Leila Slimani, sta riscuotendo un grande successo di pubblico non solo francese, come dimostra la rapida traduzione italiana (Milano, Rizzoli, 2017, pagine 240, euro 18). Un successo meritato per la scrittura veloce e intensa, per il ritmo trascinante di *noir* che tocca una delle paure più forti che provano i genitori che lavorano, costretti ad affidare i figli a una bambinaia della quale, in fondo, sanno veramente poco: la

pausa che lei possa esercitare violenza su quei piccoli esseri fragili, indifesi, bisognosi di attenzione e di cure.

Ma il romanzo non è interessante solo per questo: il suo pregio è quello di far capire attraverso la narrazione il dramma delle famiglie moderne. I protagonisti sono due giovani genitori che hanno tutto: buon reddito e cultura elevata, fascino e molte amicizie. O almeno tutto funziona così finché non nascono, a breve distanza l'uno dall'altro, due figli, e la moglie, Myriam, decide di non intraprendere la carriera di avvocato per la quale si è preparata in modo da poter stare a casa con loro, in accordo col marito, che si occupa con successo di industria discografica.

Dopo poco l'idea poetica di fare la mamma a tempo pieno rivela le prime crepe: si tratta infatti di una scelta di solitudine, che non viene certo alleggerita dalla presenza di una suocera invadente e giudicante. Così Myriam scivola quasi inconsapevolmente nella depressione, nel disprezzo di sé che si alimenta dello stupore dispiaciuto con cui gli altri accolgono la sua scelta, mentre il marito, anch'egli inavvertitamente, comincia a rincarare sempre più tardi per non tornare in quella casa che gli sembra ora un inferno domestico.

Pur amando moltissimo i loro figli, i due genitori sono terribilmente soli, e impreparati ad affrontare le difficoltà che

una vita familiare comporta. La società che li circonda li giudica negativamente in silenzio, come dei perdenti: sarà solo l'arrivo di una bambinaia, Louise, che si rivela la provetta nel farsi accettare dai piccoli e nel diventare presto indispensabile per i

mandano mai quale sia la sua vera vita, cosa senta nel profondo del cuore vivendo un confronto continuo fra questa famiglia "perfetta" e la sua disperata solitudine, il suo fallimento esistenziale.

Il mondo superficiale che circonda la famiglia — quel mondo che imprime pesanti condizionamenti per indurli a scegliere le soluzioni più idonee a testimoniare all'esterno successo, fascino, denaro, senza badare alla sostanza, ai legami autentici fra le persone, alle necessità affettive e ai bisogni di cura dei più fragili — sembra trascinare i protagonisti al drammatico epilogo.

Ancora una volta la letteratura denuncia meglio di qualsiasi analisi il malessere della società. Le reali difficoltà a vivere oggi quelle che prima erano normali mansioni quotidiane

genitori, a ridare lustro alla coppia, che torna così glamour.

Myriam diventa rapidamente un avvocato di successo, il marito avanza nella sua carriera, la loro vita sociale riprende con rinnovata vivacità, mentre dietro l'apparenza di una soluzione perfetta i bambini, e soprattutto la figlia più grande, cominciano a rivelare pesanti disagi.

Benché la coppia sia formata da giovani progressisti, della bambinaia a loro interessa solo la perfetta funzionalità. Non si do-

Ancora una volta la letteratura riesce a denunciare, meglio di qualsiasi analisi sociale, il vero malessere della famiglia contemporanea, le reali difficoltà a vivere oggi quelle che un tempo erano normali mansioni quotidiane. E quindi a far capire che non sono sufficienti gli aiuti dello stato, gli asili nido, in sostanza l'assistenza delle istituzioni, per sbloccare la profonda crisi che la famiglia europea oggi sta vivendo, e che è crudelmente rivelata dal fortissimo calo demografico.



Particolare della copertina italiana del libro di Leila Slimani

di CATHERINE AUBIN

«**A**damo, dove sei? Perché piangi Adamo, fratello mio?». Alla domanda del Signore Dio: «Adamo, perché piangi?» (*Genesi*, 3, 9), il libro della *Genesi* parla solo della vergogna di Adamo e di Eva, che «si nasconero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino» (3, 8), e non delle loro lacrime. Ebbene, la prima domenica di quaresima della liturgia bizantina celebra il «paradiso perduto» e comincia con il ricordo dell'uomo cacciato dal paradiso. Ecco che cosa canta: «Adamo un tempo si sedette per piangere davanti alla porta del paradiso e, la testa tra le mani, disse: "Dio di tenerezza, abbi pietà di me, povero peccatore". Adamo, padre dell'umanità, si lamentava con grandi gemiti e i suoi singhiozzi riempivano tutto il vasto deserto, poiché la sua anima era tormentata da quel pensiero: "Ho offeso il Dio che amo". Non rimpingeva tanto il paradiso e la sua bellezza, quanto l'aver perso l'amore di Dio che, insaziabilmente e in ogni momento, attira l'anima a Lui». Educato in questa liturgia bizantina, san Silvano del Monte Athos, monaco russo, fa risuonare tale canto, scrivendo a sua volta: «Adamo piangeva, perché a causa del suo peccato, aveva perso la pace e l'amore. Il suo dolore era immenso come il mare, e lo può capire solo colui la cui anima ha conosciuto il Signore e sa quanto ci ama. Anche io grido con Adamo: "Ti desidero Signore e ti cerco con le lacrime. Come potrei non cercarti? Tu mi hai permesso di conoscerti attraverso lo Spirito Santo, e questa conoscenza divina porta la mia anima a cercarti? piangendo».

Con le lacrime di Adamo, il nostro primo fratello in umanità, cercheremo di entrare nel santuario intimo dell'anima di san Domenico, quando anche lui geme, si lamenta e versa abbondanti lacrime. Due domande costellano questo cammino verso la sorgente delle lacrime: «Dove sei?» e «Perché piangi?». Due santi ci guideranno in questo luogo intimo: da un lato san Domenico, che in un certo senso si fa eco delle lacrime di Adamo, e dall'altro santa Maria Maddalena, nel sepolcro vuoto, che

Il paradiso perduto dell'amore divino dalla *Genesi* a Dostoevskij

Adamo perché piangi?

in qualche modo ci fa entrare nelle lacrime di Cristo stesso.

Le lacrime di Domenico invitano a vedere al di là, a guardare l'invisibile che è in lui, vicino al suo cuore o alla sua anima. Quel pianto vede la profondità nascosta sotto la superficie, invita a una profondità insospettabile. Come se ciò che è possibile vedere in modo visibile non fosse che la cortecchia delle cose, l'apparenza di un certa realtà.

Le lacrime di Domenico rivelano una conoscenza di pienezza senza artificio, al di là delle apparenze, della superficialità e della dispersione. Si tratta di un sapere su se stessi che è un dono e un dono d'amore. E come se aprissero una finestra sulla sua condizione di uomo grande e al tempo stesso fragile. Le lacrime annebbiano la sua vista per farlo entrare in un'altra conoscenza di sé e in un altro sapere. Piange perché vede che non c'è altro da vedere se non il suo abisso e la presenza di Cristo che lo guarda e l'ama. Piange perché vede che non c'è altro da vedere se non la sua indegnità e quell'Amore incondizionato che non dà alcun giudizio.

Domenico piangendo rinuncia a giudicare e a sapere, depone le armi di una forma di conoscenza per lasciarsi sorprendere da una passività senza fine che attenua la forza del legame tra lui e la sua indegnità; è senza dubbio per questo che si getta per terra con tutto il corpo e resta incollato alla polvere, come dice il salmo citato nel testo descrittivo dei nove modi di pregare (cfr. *salmo* 43, 26). Scoglie di mostrarci corporalmente lo spessore della sua incarnazione e della sua fragilità. Ci insegna in modo sorprendente l'intensità della sua presenza per l'Altro che è Cristo ma anche per tutti gli altri, i suoi fratelli. È comple-

tamente decentrato da se stesso, in un oblio di sé che è luce per coloro e per Colui ai quali sono destinate quelle lacrime. È presente a Cristo che piange sull'umanità, a se stesso e agli altri.

Le sue lacrime hanno origine nell'amore che arde in lui per il Dio e per i suoi fratelli. Le sue lacrime diventano quelle di Cristo. E le notti inondate di lacrime per coloro che lui chiama "peccatori", i suoi compagni, facevano riecheggiare la sua preghiera o quella di Cristo in Lui: «Misericordia! Che cosa ne sarà dei peccatori!». Le sue lacrime ci rivelano al tempo stesso il cuore di questo uomo fragile, responsabile, senza illusioni su se stesso, e insieme il dono che gli viene fatto di ve-

«Dio, tu vedi come mi prendo cura di te. Questa domenica mattina ti porto anche un gelsomino profumato» scrive Ety Hilleslum nel campo di Westerbornk

dere al di là delle lacrime Colui che lo visita, l'abita e prega in Lui. O, per dirlo con le parole di Ety Hilleslum: «Mi raccolgo in te, mio Dio, le lacrime a volte mi inondano il viso ed è la mia preghiera». E Tu Maria Maddalena, perché piangi? «Dimmi dove hai posto il tuo cuore» (Giovanni, 20, 15). San Domenico ci ha indicato un cammino d'interiorizzazione, una via per ritrovare il proprio cuore, attraverso le lacrime. La prima degli apostoli, Maria Maddalena, nel Vangelo di Giovanni al capitolo 20 ci fa entrare nel mistero di quest'acqua che scorre sul suo viso e sicuramente anche sul volto di Cristo, suo prediletto.

Come san Domenico, Maria Maddalena piange. Solo lei piange, piange perché non vede più niente, non tocca più il corpo di Cristo. Ed è lei stavolta a domandare: «Dove sei Signore?» «Dimmi dove hai posto il tuo cuore» (Giovanni, 20, 15). È l'assenza apparente del suo prediletto a farla piangere; si ritrova davanti a un sepolcro vuoto, come il suo cuore, apparentemente svuotato anche dalla presenza colante di Cristo.

Come quelle di Adamo, le lacrime di Maria Maddalena vengono da una conoscenza intima perduta e da un profondo desiderio di ritrovare quel legame. È prima di tutto accettata dalla sua sofferenza e dalla sua aspettativa di tenere tra le mani il corpo di Gesù. E di fatto non vede più nulla. Le sue lacrime sono al tempo stesso lacrime di disperazione, di tristezza e di desiderio. «Dov'è colui che il mio cuore ama» (versetto del *Cantico dei Cantici*, messo sulle labbra di Maria Maddalena).

Le due domande — «Dove sei?» e «Perché piangi?» — ci guidano sul cammino del luogo e del senso. Quando Cristo chiede a Maria Maddalena: «Perché piangi?», la sua domanda è un invito a inter-

rogarsi sulla natura di quelle lacrime. Quali sono le lacrime di Maria Maddalena? Da dove vengono? E anche la domanda dei genitori davanti ai propri figli afflitti che non sempre sanno più il perché del loro pianto. La domanda di Gesù è un invito a risituarsi, a rimettersi in un luogo interiore, in quel punto di bontà o di tenerezza (come lo chiama la tradizione ebraica). In effetti se Lui è lì, presente, perché quelle lacrime? Da dove vengono? A scuotere Maria Maddalena nel più profondo di sé è la Voce. La voce di Colui che non è che Presenza al di là di tutte le morti, la voce di Colui che è Consolazione, la Voce di Colui la cui voce non è che canto di attesa e di amore. Poiché è prima di tutto Lui che cerca Maria Maddalena e non lei. Lui che ha detto alla donna: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli!» (*Luca*, 23, 28).

Gesù risorto chiama Maria Maddalena in mezzo alle sue lacrime e la sua voce risuona e fa vibrare le corde del cuore in fronte di questa donna che ama. Una voce che la sostiene, l'appoggia, la sorregge e la realizza. Un timbro di voce che la calma, la rafforza e la rigenera: la Pace entra in lei: «Niente più ombre nere, niente più paure, non ce n'è più traccia (...) Dove c'era infezione, c'è sangue nuovo dove c'erano catenacci c'è l'oceano aperto»: Cristo ha lavato il suo volto. E Maria Maddalena ha capito, inteso e riconosciuto.

E come Marmeladov, l'ubriaco del romanzo *Delitto e castigo*, quello che piange

all'evocazione di Cristo che aprirà le sue braccia agli ubriachi e ai peccatori: «E tenderà le sue mani verso di noi (...) e piangeremo, e capiremo tutto». Maria Maddalena in mezzo alle lacrime si volta perché capisce. È cambiata, le sue lacrime l'hanno trasformata. Lei che è venuta tremante e oppressa, si risolveva ancora in lacrime, ma lavata e generata a una gioia viva. Quelle lacrime diventano benedizioni e profumo di spezie, producono un frutto: l'annuncio e il servizio per i fratelli, ricevuto come un dono. Maria Maddalena ci fa capire la potenza di trasformazione contenuta nelle lacrime. Il cuore lacerato si ritrova unificato dalla fede. Lei che non vedeva più, corre ad annunciare ai suoi fratelli: «Ho visto il Signore» (*Giovanni*, 20, 18).

Adamo, Maria Maddalena, Domenico... e Dio. Tutti piangono. Il padre della parabola del figliol prodigo, mentre aspetta il figlio perduto, sicuramente piange anche lui. La Misericordia piange sui suoi figli erranti. Dunque, lungi dal significare solo tristezza e dolore, le lacrime parlano anche della preghiera, del desiderio e della gioia dell'annuncio e del servizio. Sono segni dell'amore e di quanti si amano, manifestazione della gioia e della sua luce. Provergono da un cuore aperto alla vicinanza di Dio e dei propri fratelli e aprono a una verità sul rapporto dell'uomo con Dio e di Dio con l'uomo. Sono il segno di un risveglio e di una nascita al segreto che dimora in ognuno. Danno a questo segreto una certa visibilità: tutti gli uomini imparano attraverso di esse che la loro finitezza è abitata da un amore infinito.

Il che fece dire a Ety Hilleslum nel campo di concentramento di Westerbornk: «Dio, Tu vedi come mi prendo cura di te, non ti offro solo le mie lacrime in questa domenica mattina, ma ti porto anche un gelsomino profumato».

Bambini custodi della terra

Momento culminante dell'iniziativa «Il treno dei bambini. Piccoli viaggiatori, grandi ambasciatori. Custodi della terra» sarà l'incontro dei piccoli con Papa Francesco, sabato 20, durante il quale sarà donato al Pontefice il libro *Noi su questa terra che balla... a proposito di terremoti* (Bologna, L'Ho e il mondo di TJ, 2017, pagine 56, euro 10). Martedì 16 maggio, presso il Pontificio Consiglio della cultura, avrà luogo la conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa, ideata dal Corile dei gentili, in collaborazione con le Ferrovie dello stato italiano. Quest'anno ai piccoli viaggiatori che saliranno a bordo della Freccia diretta in Vaticano, viene affidata un'importante missione: farsi ambasciatori di un ambiente che l'uomo deve custodire con la massima cura. Protagonisti di questa missione saranno i bambini che hanno subito i risvolti di una terra dalla doppia faccia, madre e matrigna: ovvero i piccoli abitanti di Accumoli, Amatrice, Arquata del Tronto e Norcia, le località devastate dal terremoto nell'agosto scorso. Alla conferenza stampa intervengono, fra gli altri, il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della cultura, e Pietro Grasso, presidente del senato della Repubblica italiana.



Il dialogo tra Rasoknikov e Marmeladov in una rappresentazione teatrale di «Delitto e castigo» di Dostoevskij



Intelletuali marocchini chiedono una corretta interpretazione dei testi sacri dell'islam

Per sradicare l'estremismo

RABAT, 15. Un'interpretazione corretta e umanistica dei testi sacri dell'islam per sradicare l'estremismo religioso che si sta diffondendo nel paese: è ciò che hanno chiesto diversi intellettuali marocchini durante un convegno tenutosi nei giorni scorsi a Rabat e di cui l'agenzia Efe ha diffuso una breve sintesi. I partecipanti alla conferenza, organizzata dal Coordinamento delle associazioni per i diritti umani nel Maghreb, hanno ribadito che contro il terrorismo non sono sufficienti le operazioni di polizia ma occorre affrontare le cause che sono alla radice dell'estremismo.

Mohamed Sassi, docente e politico, ha ricordato che lo stato stesso ricorre a una rigida interpretazione dell'islam per contrastare, negli anni sessanta e settanta del secolo scorso, l'ascesa dell'opposizione marxista. Per raggiungere questo obiettivo, secondo Sassi, lo stato avrebbe aumentato la "dose" di fanatismo religioso nei programmi educativi e nei mezzi di comunicazione e rafforzato il ruolo sociale e politico delle istituzioni religiose, sia di quelle ufficiali che di quelle non ufficiali. In tal modo, si sarebbe data all'autoritarismo «una legittimità religiosa e sacra», ha affermato l'intellettuale lamentando che, oggi, uno dei moti

principali della crescita dell'estremismo religioso fra i giovani marocchini è proprio l'uso autoritario dell'islam e la mancanza di un'interpretazione obiettiva dei testi sacri musulmani. Dal canto suo lo scrittore e attivista berbero Ahmed Assid ha osservato che le scuole dovrebbero insegnare i contenuti etici e umanistici dell'islam, e che i bambini marocchini dovrebbero avere accesso alle informazioni riguardanti le altre religioni in modo da acquisire una "fede relativa", che li allontani dal fanatismo. Assid ha inoltre avvertito che l'estremismo violento basato sulla religione rappresenta la peggiore forma di violenza perché si riveste di sacralità e rischia di godere della tolleranza della società.

Per lo scrittore Ahmed Buachrin l'aumento del fanatismo è dovuto principalmente all'uso politico della religione: poiché la maggior parte dei popoli musulmani sono conservatori - ha affermato - i sistemi hanno utilizzato l'islam come strumento di dominio politico, mentre una parte dell'opposizione, inclusa quella violenta, ha usato la religione come ideologia di resistenza.

Il Marocco, come le altre nazioni della regione, vive con preoccupazione la crescita dell'estremismo reli-

gioso tra i giovani, anche se è dal 2011 (ovvero dalla strage nella piazza Jamaa el Fna a Marrakech) che non si verificano rilevanti attacchi terroristici sul suo territorio. Giorni fa il ministro dell'Interno, Abdelouafi Laftit, ha rivelato i dati di un rapporto presentato in parlamento a margine della richiesta di finanziamento sul progetto di legge antiterrorismo: un quinto del contingente marocchino finito tra le fila dei jihadisti è rappresentato da minori; su 1631 arruolati per la causa del cosiddetto "stato islamico", 333 sarebbero infatti poco più che bambini. Numerose anche le donne: in 884 hanno risposto all'appello. Il rapporto è stato pubblicato dal quotidiano arabofono «Hespress». Secondo i dati del ministero, tra i marocchini uccisi in combattimento e 864 avrebbero raggiunto i luoghi di addestramento o di combattimento fuori dal paese (in Iraq, in Siria e in alcune nazioni del Sahel).

Nel 2016, in Marocco, sono state smantellate sedici cellule di presunti terroristi che progettavano attentati, un numero che corregge al ribasso le cifre del 2015, quando furono ventitré i gruppi di jihadisti assicurati alla giustizia. Circa seicento le persone complessivamente arrestate.

Un arcivescovo nigeriano eletto presidente della Federazione luterana mondiale

Con l'Africa nel cuore

WINDHOEK, 15. L'arcivescovo nigeriano Musa Panti Filibus è stato eletto nuovo presidente della Federazione luterana mondiale durante i lavori della dodicesima assemblea generale che si concluderà domani, martedì, a Windhoek, in Namibia. È il secondo presidente proveniente dall'Africa dopo Josiah Kibira, vescovo della Tanzania, alla guida della Flm dal 1977 al 1984. Una scelta significativa quella dei delegati provenienti da ogni angolo del pianeta, volta a premiare da un lato il crescente peso specifico del continente africano all'interno della comunione luterana e, dall'altro, il grande lavoro svolto negli anni di pastorato da Filibus, sia all'interno del proprio paese martoriato dagli attacchi del gruppo terroristico Boko Haram, sia in ambito internazionale con i ruoli di segretario del dipartimento per le missioni e lo sviluppo dell'Africa e con l'impegno nella politica inclusiva di genere, fra i capisaldi della Federazione luterana mondiale.

Filibus, che succede al vescovo Munib Younan e resterà in carica per sette anni (fino al 2024), nel discorso di insediamento ha voluto ricordare le sfide per i prossimi anni: «Il mio sogno è quello di una Federazione sempre più protagonista

in ambito diaconale nell'affrontare le grandi tragedie del nostro tempo, a partire dai milioni di profughi costretti a fuggire dalle proprie terre a causa delle guerre o dei cambiamenti climatici». Protagonista - ha aggiunto il neopresidente - anche e soprattutto grazie ai giovani, che «devono diventare attori primari della vita di ogni singola Chiesa», e alle donne che «devono essere finalmente riconosciute alla pari degli uomini, senza più l'incubo delle violenze di genere».



Appello di leader religiosi sulle misure contro l'immigrazione

Texas terra di accoglienza

AUSTIN, 15. «Preghiamo affinché possiate trovare compassione nel vostro discernimento e fermiate qualsiasi legge che colpisca i migranti e riduca la sicurezza comune»: è quanto si legge nella lettera-appello che duecento leader religiosi texani, uomini e donne di diverse confessioni e denominazioni (cattolici, metodisti, presbiteriani, episcopaliani, battisti, luterani, assemblee di Dio, pentecostali), ma anche ebrei e musulmani, hanno inviato nei giorni scorsi al governatore dello stato del Texas, Gregg Abbott.

I responsabili religiosi, nel condannare con fermezza i contenuti della legge SB4, il provvedimento anti-immigrazione forse più severo mai approvato da uno stato americano, esortano il governatore texano a «considerare l'imperativo morale di amare il prossimo, accogliere il migrante e prendersi cura dei più vulnerabili fra noi». Il contestato provvedimento, sottolineano i firmatari, obbligherà le forze di polizia a comportarsi come agenti di controllo dell'immigrazione, dando loro mandato di trattenere in custodia gli immigrati per conto dell'Immigration and Customs Enforcement (Ice), la sezione del Dipartimento di sicurezza che si occupa del controllo delle frontiere e dell'immigrazione.

Il provvedimento, nella sostanza, finisce per togliere ai dipartimenti di polizia locali il diritto di definire le loro priorità riguardo alla sicurezza pubblica e di impegnarsi nell'opera di protezione degli immigrati che sono vittime o testimoni di crimini. La nuova legislazione, insomma, va ben oltre le ordinanze che attaccano le cosiddette «città rifugio» ed è molto simile

alla SB1070 dell'Arizona, conosciuta come legge «Show me your papers» (Mostrami i tuoi documenti), che istituzionalizza la schedatura secondo un profilo razziale. In tal senso - mettono in guardia i leader religiosi - anche la legge SB4 incoraggerà la discriminazione contro le persone di colore, trasmettendo nei fatti il messaggio che gli immigrati non sono benvenuti e che bambini, famiglie e intere comunità straniere devono stare in guardia.

Il Texas diventa ora il primo stato americano a prevedere la conformità con le richieste di detenzione dell'Ice e a costringere la polizia locale ad applicare le leggi sull'immigrazione. Questo apre i dipartimenti di polizia anche al moltiplicarsi dei processi, dal momento che onorare le richieste di detenzione senza ricorrere al magistrato è stato ritenuto incostituzionale. «Il piano anti-immigrati - ha dichiarato uno dei firmatari della lettera-appello, il reverendo Charles Andrew Doyle, vescovo episcopaliano della diocesi del Texas - è nato dalla paura ed è stato promosso per diffondere un privilegio, compromettendo la giustizia per tutti. Abbiamo visto il danno causato da leggi discriminatorie e incostituzionali, come la cosiddetta "Mostrami i tuoi documenti", alla nostra economia e alle nostre comunità». Per questo, ha aggiunto, «continueremo a costruire comunità accoglienti in Texas. I texani sono un popolo ospitale, cordiale e lamentiamo il fatto che questa legge sta cercando di diffondere la paura fra di noi». Doyle cita la Bibbia: «Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorerà fra voi lo

COMUNE DI SANTA-CROCE DI MAGLIANO
Bando di gara - CIG 7865184440
Il presente bando ha lo scopo di affidamento del servizio di raccolta rifiuti solidi urbani differenziati e servizi correlati...

UNIONE DEI COMUNI MONTAFANI SANI
Bando di gara - Bando di gara - CIG 7865184440
Il presente bando ha lo scopo di affidamento del servizio di raccolta rifiuti solidi urbani differenziati e servizi correlati...

C.I.C. COMUNE DI ROGLIANO E CARPIGNANO
Bando di gara - CIG 7865184440
Il presente bando ha lo scopo di affidamento del servizio di raccolta rifiuti solidi urbani differenziati e servizi correlati...

COMUNE DI ALIANO
Bando di gara - CIG 7865184440
Il presente bando ha lo scopo di affidamento del servizio di raccolta rifiuti solidi urbani differenziati e servizi correlati...

COMUNE DI MONTAFANO DI VAL FORTORE
Bando di gara - CIG 7865184440
Il presente bando ha lo scopo di affidamento del servizio di raccolta rifiuti solidi urbani differenziati e servizi correlati...

ASA VERONA S.P.A. - GRUPPO AGEM
Bando di gara - CIG 7865184440
Il presente bando ha lo scopo di affidamento del servizio di raccolta rifiuti solidi urbani differenziati e servizi correlati...

COMUNE DI PAOLA
Bando di gara - CIG 7865184440
Il presente bando ha lo scopo di affidamento del servizio di raccolta rifiuti solidi urbani differenziati e servizi correlati...

A Minneapolis il National Workshop on Christian Unity

Riforma una sfida attuale

Camminare insieme: queste parole hanno guidato i lavori dell'annuale edizione del National Workshop on Christian Unity (Nwcu) che si è tenuto nei giorni scorsi a Minneapolis, nel Minnesota. Il Nwcu - la cui istituzione risale al 1963, quando, con il concilio Vaticano II appena iniziato, alcuni cattolici pensarono di organizzare un incontro di formazione ecumenica per i membri delle Chiese - è diventato una tappa fondamentale del dialogo ecumenico negli Stati Uniti per i temi affrontati e per il livello di partecipazione, tanto più che negli ultimi anni il programma del Laboratorio nazionale sull'unità cristiana si è arricchito delle riunioni annuali degli organismi ecumenici delle principali Chiese statunitensi.

Quest'anno il Nwcu, che è stato preparato dall'episcopato cattolico, dalle comunità nazionali battiste, episcopaliane e presbiteriane, dalla Chiesa unita di Cristo, dalla Società biblica e dal Graymoor Institute, è stato dedicato al tema "Reform, Repentance and Reconciliation among the Followers of Christ" (Riforma, pentimento e riconciliazione tra i seguaci di Cristo). La scelta del tema ha inteso rispondere al desiderio di offrire un ulteriore contributo ecumenico alla commemorazione del cinquecentenario della Riforma protestante, in un tempo nel quale i cristiani statunitensi devono confrontarsi anche con la politica della nuova amministrazione della Casa Bianca, sulla quale si è aperto un vasto dibattito all'interno del movimento ecumenico nazionale. Per questo a Minneapolis centrale è stata la discussione sul significato della Riforma per il dialogo contemporaneo.

La commemorazione ecumenica di questo anniversario - è stato sottolineato - «fa parte di un cammino del quale i cristiani devono ringraziare il Signore dal momento che ha consentito loro di comprendere lo scandalo delle divisioni e di procedere nella direzione di una sempre più piena comunione». Di fronte alle ferite, che ancora impediscono l'unità della Chiesa, tutte le comunità sono chiamate a pregare per affidare al Signore tempi e modi del cammino ecumenico. In

questa direzione, particolarmente coinvolgenti sono state le parole del vescovo cattolico Denis J. Madelon, già ausiliare di Baltimora, e del vescovo Elizabeth Eaton, presidente della Evangelical Lutheran Church of America, che hanno animato un momento assembleare dedicato a una valutazione di quanto cattolici e luterani hanno fatto



e stanno facendo per vivere quest'anno come «tempo fecondo per la riconciliazione delle memorie», per la preghiera in comune e la condivisione delle speranze nello spirito del documento Dal conflitto alla comunione, utilizzato nei momenti di preghiera che hanno scandito i lavori del Nwcu.

A Minneapolis, città che solitamente ospita importanti incontri ecumenici, si è parlato delle iniziative per l'accoglienza dei rifugiati, dando spazio al racconto dell'esperienza del Consiglio delle Chiese cristiane del Minnesota, ai progetti di cooperazione islamico-cristiana negli Stati Uniti, alle difficili condizioni delle comunità cristiane del Medio Oriente e alla necessità di proseguire e rilanciare l'impegno quotidiano per la salvaguardia del creato, anche in relazione ai recenti, discussi provvedimenti governativi. (ricardo burigana)

Al Regina caeli il Papa parla del suo pellegrinaggio a Fátima

Per la fine di tutte le guerre

«Rendo grazie al Signore che mi ha concesso di recarmi ai piedi della Vergine Madre come pellegrino di speranza e di pace». Lo ha detto il Papa all'inizio del viaggio a Fátima, durante il Regina caeli recitato con i fedeli presenti in piazza San Pietro domenica mattina, 14 maggio.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Ieri sera sono ritornato dal pellegrinaggio a Fátima – salutiamo la Madonna di Fátima! – e la nostra preghiera mariana di oggi assume un significato particolare, carico di memoria e di profezia per chi guarda la storia con gli occhi della fede. A Fátima mi sono immerso nella preghiera del santo Popolo fedele, preghiera che la scorre da cento anni come un fiume, per implorare la protezione materna di Maria sul mondo intero. Rendo grazie al Signore che mi ha concesso di recarmi ai piedi della Vergine Madre come pellegrino di speranza e di pace. E ringrazio di cuore i Vescovi, il Vescovo di Leiria-Fátima, le Autorità dello Stato, il Presidente della Repubblica e tutti coloro che hanno offerto la loro collaborazione.

Fin dall'inizio, quando nella Cappella delle Apparizioni sono rimasto a lungo in silenzio, accompagnato dal silenzio orante di tutti i pellegrini, si è creato un clima raccolto e contemplativo, in cui si sono svolti i vari momenti di preghiera. E al centro di tutto è stato ed è il Signore Risorto, presente in mezzo al suo Popolo nella Parola e nell'Eucaristia. Presente in mezzo ai tanti malati, che sono protagonisti della vita liturgica e pastorale di Fátima, come di ogni santuario mariano.

A Fátima la Vergine ha scelto il cuore innocente e la semplicità dei piccoli Francesco, Giacinta e Lucia, quali depositari del suo messaggio. Questi fanciulli lo hanno accolto degnamente, così da essere riconosciuti come testimoni affidabili delle apparizioni, e diventando modelli di vita cristiana. Con la canonizzazione di Francesco e Giacinta, ho voluto proporre a tutta la Chiesa il loro esempio di adesione a Cristo e la testimonianza evangelica e an-

che ho voluto proporre a tutta la Chiesa di avere cura dei bambini. La loro santità non è conseguenza delle apparizioni, ma della fedeltà e dell'ardore con cui essi hanno corrisposto al privilegio ricevuto di poter vedere la Vergine Maria. Dopo l'incontro con la «bella Signora» – così la chiamavano –, essi recitavano frequentemente il Rosario, facevano penitenza e offrivano sacrifici per ottenere la fine della guerra e per le anime più bisognose della divina misericordia.

E anche oggi c'è tanto bisogno di preghiera e di penitenza per implorare la grazia della conversione, per implorare la fine di tante guerre che sono dappertutto nel mondo e che si allargano sempre di più, come pure la fine degli assurdi conflitti grandi e piccoli, che sfigurano il volto dell'umanità.

Lasciamoci guidare dalla luce che viene da Fátima. Il Cuore Immacolato di Maria sia sempre il nostro rifugio, la nostra consolazione e la via che ci conduce a Cristo.

Al termine del Regina caeli il Pontefice ha affidato alla protezione di Maria le popolazioni vittime di guerre e conflitti in Medio Oriente, in particolare gli yazidi, e ha ricordato la beatificazione in Irlanda del sacerdote gesuita John Sullivan e la festa della mamma, invitando i presenti a pregare in silenzio ciascuno per la propria madre.

Cari fratelli e sorelle,

affido a Maria, Regina della pace, la sorte delle popolazioni afflitte da guerre e conflitti, in particolare in Medio Oriente. Tante persone innocenti sono duramente provate, sia cristiane, sia musulmane, sia appartenenti a minoranze come gli yazidi, i quali subiscono tragiche violenze e discriminazioni. Alla mia solidarietà si accompagna il ricordo nella preghiera, mentre ringrazio quanti si impegnano a sovvenire ai bisogni umanitari. Incoraggio le diverse comunità a percorrere la strada del dialogo e della amicizia sociale per costruire un futuro di rispetto, di sicurezza e di pace, lontano da ogni sorta di guerra.



Ieri, a Dublino, è stato proclamato Beato il sacerdote gesuita John Sullivan. Visuto in Irlanda tra Otto e Novecento, egli dedicò la vita all'insegnamento e alla for-

mazione spirituale dei giovani, ed era tanto amato e ricercato come un padre dai poveri e dai sofferenti. Rendiamo grazie a Dio per la sua testimonianza.

Saluto tutti voi, fedeli di Roma e pellegrini dall'Italia e da vari Paesi. In particolare, i fedeli di Ivrea, Salerno, Valmontone e Rimini: gli alunni di Potenza e di Mozzo (Bergamo). Saluto i partecipanti all'iniziativa denominata "Passeggini vuoti" e il gruppo delle mamme di Bordighera: il futuro delle nostre società richiede da parte di tutti, specialmente delle istituzioni, un'attenzione concreta alla vita e alla maternità. E questo appello è particolarmente significativo oggi mentre si celebra, in tanti Paesi, la festa della mamma, eccoli; ricordiamo con gratitudine e affetto tutte le mamme, anche le nostre mamme in Cielo, affidandole a Maria, la mamma di Gesù. E adesso vi faccio una proposta: rimaniamo alcuni istanti in silenzio, ognuno pregando per la propria mamma.

A tutti auguro una buona domenica. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!

Durante il volo di rientro dal Portogallo

Telegrammi a capi di stato

Il Pontefice è rientrato dal Portogallo nella serata di sabato 13 maggio. L'aereo papale è decollato dalla base di Monte Real alle 15:30, dopo una breve cerimonia di congedo alla presenza del presidente della Repubblica, Marcelo Nuno Duarte Rebelo de Sousa, ed è atterrato

alle 19:20 allo scalo di Roma-Ciampino, dove ad accogliere Francesco era, tra gli altri, il prefetto della Casa pontificia, l'arcivescovo Genswein. Nella mattina di domenica 14, come di consueto, il Papa si è recato nella basilica romana di Santa Maria Maggiore per ringraziare la Vergine

del pellegrinaggio a Fátima. Davanti all'icona della Salus populi romani ha sostato in preghiera per oltre venti minuti, offrendo poi alla Madonna un omaggio floreale di rose bianche. Di seguito pubblichiamo i telegrammi inviati dal Pontefice ai capi di stato dei paesi sorvolati.

His Excellency
Marcelo Rebelo de Sousa
President of the Portuguese Republic
Lisbon

As I leave Portugal, I wish to express my deep gratitude to Your Excellency and to all the beloved portuguese people for your warm welcome and hospitality. With the assurance of my prayers, I invoke upon the nation the divine blessings of peace and joy.

FRANCISCUS PP.

His Majesty
King Felipe VI
Kingdom of Spain
Madrid

As I return from my pastoral visit to Portugal, I wish to return to Your Majesty and the beloved spanish people the assurance of my prayers and best wishes for you all.

FRANCISCUS PP.

His Excellency
François Hollande
President of the French Republic
Paris

As I return from my pastoral visit to Portugal, I wish to return to Your Excellency and your fellow citizens the as-

surance of my prayers and best wishes for France and all its people.

FRANCISCUS PP.

A Sua Eccellenza
On. Sergio Mattarella
Presidente della Repubblica Italiana
Palazzo del Quirinale
00187 Roma

Al rientro dal Portogallo dove ho potuto compiere un pellegrinaggio al santuario di Fátima incontrando anche malati di vari paesi tra cui una cospicua rappresentanza del caro popolo italiano esprimo a lei signor Presidente il mio cordiale saluto e mentre ricordo con viva riconoscenza al signore questa significativa esperienza spirituale penso con gratitudine a coloro che anche in Italia con la loro professionalità e dedizione rendono un prezioso servizio ai malati e ai sofferenti. Con tali sentimenti assicuro una speciale preghiera per il bene e la concordia della diletta nazione italiana alla quale imparto la mia benedizione.

FRANCISCUS PP.

Nel messaggio di risposta il presidente Mattarella ha espresso a Francesco «viva gratitudines» per il pellegrinaggio, definito un «ulteriore segno di premura pastorale» che «ha offerto a tutti uno stimolo a coltivare i più profondi e condivisi valori umani, e ha infuso coraggio in quanti continuano ad essere afflitti da miserie e sofferenze».

Prese di possesso cardinalizie

Nostra Signora
del Santissimo Sacramento
e Santi martiri canadesi

Nel pomeriggio di sabato 13 maggio, il cardinale Patrick D'Rozario, arcivescovo di Dhaka e presidente della Conferenza episcopale del Bangladesh, ha solennemente preso possesso del titolo di Nostra Signora del Santissimo Sacramento e Santi martiri canadesi. Nella chiesa romana di via Giovanni Battista De Rossi, il porporato è stato accolto dal parroco sacramentino Maurizio Zorzi, che gli ha presentato il crocifisso per il bacio e la venerazione. Il cardinale, religioso della congregazione della Santa Croce, ha presieduto la messa, celebrata dal confratello vescovo Arthur Joseph Colgan, ausiliare di Chosica in Perù, dal parroco e dal superiore generale dei sacramentini Eugénio Barbosa Martin. Tra i presenti, l'ambasciatore del Canada presso la Santa Sede, Dennis A. Savoie. Ha diretto il rito monsignor John Richard Cihak, cerimoniere pontificio, che ha dato lettura della bolla pontificia.



San Giovanni
a Porta Latina

Nella mattinata di domenica 14 maggio, il cardinale Renato Corti, vescovo emerito di Novara, ha solennemente preso possesso del titolo di San Giovanni a Porta Latina. Il porporato italiano è stato accolto nella basilica romana dal superiore generale dei rosmigniani, padre Vito Nardin: da lui ha ricevuto il crocifisso per il bacio e la venerazione. Dopo il saluto del rettore Geoffrey Feldman, il cardinale Corti ha celebrato la messa insieme a una nutrita rappresentanza di sacerdoti dell'Istituto della carità, fra i quali, oltre ai padri Nardin e Feldman, c'erano anche alcuni provinciali. All'inizio della celebrazione, dopo il saluto liturgico, monsignor Pier Enrico Stefanetti, cerimoniere pontificio che ha diretto il rito, ha dato lettura della bolla pontificia.



Beatificato a Dublino il gesuita John Sullivan

Benedetta esagerazione

Gesuita dalla «vita semplice e ritirata», padre John Sullivan non compì mai «gesti clamorosi», ma il suo «costante esercizio quotidiano delle piccole virtù, come la pazienza, la riconoscenza, la gentilezza» e la sua instancabile dedizione «nel soccorrere i poveri, i malati e i sofferenti», lo hanno portato agli onori degli altari. Lo ha sottolineato il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, nella messa per la beatificazione del religioso irlandese, celebrata sabato 13 maggio.

Il porporato ha presieduto il rito in rappresentanza del Pontefice nella chiesa di San Francesco Saverio a Dublino. Hanno celebrato rappresentanti dell'episcopato locale, fra i quali gli arcivescovi Diarmuid Martin ed Eamon Martin. Ha partecipato anche una rappresentanza della Chiesa anglicana d'Irlanda poiché Sullivan, battezzato nella Chiesa

protestante, si convertì al cattolicesimo all'età di 35 anni.

«Povero tra i poveri», ha detto il cardinale all'omelia, Sullivan fece della carità, con l'attenzione amorevole ai più bisognosi e agli scartati dalla società, il filo conduttore della sua vita sacerdotale. Il prefetto della Congregazione delle cause dei santi ha quindi affrontato il tema della conversione come «parte essenziale della vita cristiana». Dopo il passaggio al cattolicesimo, infatti, la vita di Sullivan fu segnata da due momenti decisivi: la scelta di entrare nel noviziato dei gesuiti (il 7 settembre 1900) e l'impegno a «raggiungere la perfezione evangelica nell'esercizio eroico delle virtù cristiane» facendo proprie le virtù della povertà e dell'obbedienza. Pur appartenendo a una famiglia ricca, infatti, «era incurante delle comodità e si accontentava del puro necessario», vestendo abiti «rammendati e

livi». Alla sua morte, si legge nelle testimonianze processuali, una ragazza disse: «Oggi i poveri hanno perduto un grande amico».

La sua dedizione agli altri trovava alimento nella meditazione e nella penitenza: «Spesso pregava a lungo per terra, gemendo come Cristo in croce» ed «erano frequenti le visite al santissimo Sacramento e passava molto tempo inginocchiato davanti al tabernacolo».

La sua «umiltà», che lo portò, tra l'altro, all'esercizio di una «perfetta obbedienza», e la «bontà sconfinata del suo cuore» completano il quadro di un beato che, ha concluso il cardinale Amato, diventa modello per una Chiesa che «ha bisogno di sacerdoti e di laici santi». Perché, ha detto, «non si può mai esagerare nella carità. La santità è infatti – ha concluso – sempre una benedetta esagerazione di bontà, di misericordia, di amore».

Nel colloquio del Pontefice con i giornalisti durante il volo di rientro

È la pace il messaggio di Fátima

Durante il volo di ritorno a Roma dal pellegrinaggio a Fátima, sabato 13 maggio, Papa Francesco si è intrattenuto, come di consueto, con i giornalisti rispondendo ad alcune domande. L'incontro è stato introdotto dal direttore della Sala stampa della Santa Sede, Greg Burke, il quale ha ringraziato il Pontefice e lo ha invitato al microfono. Subito il Papa ha detto: «Prima di tutto, buona sera. Grazie. E io vorrei rispondere al maggior numero possibile di domande, così facciamo le cose un po' in fretta. A me dispiace quando siamo a metà e vengono a dirmi che è tempo dello snack...; ma facciamo tutt'e due le cose insieme. Grazie». Quindi ha avuto inizio il colloquio: la prima e l'ultima intervistatrice hanno parlato in spagnolo, gli altri giornalisti in italiano. Di seguito riportiamo la trascrizione e la traduzione delle risposte del Pontefice e un'ampia sintesi delle domande rivoltegli.

[*Fátima Campos Ferreira, Radiotelevisión portuguesa*] Lei è venuto a Fátima come pellegrino per canonizzare Donald Trump e Giannino nel centenario delle apparizioni. A partire da questo punto storico, che cosa resta ora per la



Chiesa e per il mondo intero? E poi, lei riceverà presto in Vaticano - il 24 maggio - il presidente statunitense Donald Trump. Che cosa si può aspettare il mondo da questo incontro, e che cosa si aspetta lei?

Che Fátima ha un messaggio di pace, è certo. E portato all'umanità da tre grandi comunicatori che avevano meno di 13 anni. Il che è interessante. Che sono venuto come pellegrino, sì. Che la canonizzazione è stata una cosa che al principio non era in programma perché il processo del miracolo era in corso, ma di colpo le perizie sono risultate tutte positive e il processo si è accelerato... le cose sono andate così. Per me è stata una gioia molto grande. Che cosa si può aspettare, sul bianco? Pace. E di che cosa parlerò d'ora in poi? Chiuso? Della pace.

Che cosa resta ora di questo momento storico per la Chiesa e per il mondo?

Un messaggio di pace. E vorrei dire una cosa che mi ha toccato il cuore. Prima d'imbarcarmi ho ricevuto alcuni scienziati di varie religioni che stavano facendo degli studi nell'Osservatorio vaticano di Castel Gandolfo. C'erano persino agnostici e atei. E un ateo mi ha detto: «Io sono ateo», non mi ha detto di quale etnia o da quale luogo veniva. Parlava in inglese, non lo sapevo e non gliel'ho chiesto: «Le chiedo un favore: dica ai cristiani di amare di più i musulmani». Questo è un messaggio di pace.

È quello che dirà a Trump?

[sorride]

[*Ann Vistas Miguel, Rádio Renascença*] A Fátima lei si è presentato come «il vescovo vestito di bianco». Fino ad adesso, questa espressione si applicava piuttosto alla visione della terza parte del segreto, a Giovanni Paolo II e ai martiri del XX secolo. Cosa significa adesso la sua identificazione con questa espressione?

Sì, nella preghiera. Quella non l'ho fatta io, l'ha fatta il Santuario. Ma anch'io mi sono chiesto, perché hanno detto questo? E c'è un collegamento, sul bianco, il Vescovo vestito di bianco, la Madonna vestita di bianco, l'albore bianco dell'innocenza dei bambini dopo il battesimo... C'è un collegamento, in quella preghiera, sul colore bianco. Credo - perché non l'ho fatto io - credo che letterariamente hanno cercato di esprimere con il bianco quel desiderio di innocenza, di pace: innocenza, non fare male all'altro, non fare guerra...

C'è una revisione dell'interpretazione del messaggio?

No. Quella visione... credo che l' allora Cardinale Ratzinger, a quel tempo Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, abbia spiegato tutto chiaramente. Grazie.

[*Claudio Lavagna, XBC*] Che opinione si è fatto delle politiche che ha adottato il presi-

dente Trump e che cosa si aspetta da un incontro con un capo di stato che sembra pensare e agire al contrario di lei?

Ma, la prima domanda è - ma posso rispondere ad ambedue - io mai faccio un giudizio su una persona senza ascoltarla. Credo che io non debba farlo. Nel parlare tra noi usciranno le cose: io dirò cosa penso, lui dirà quello che pensa. Ma io mai, mai ho voluto fare un giudizio senza sentire la persona. E la seconda è che cosa penso...

Che cosa pensa in particolare su quegli argomenti come l'accoglienza dei migranti...

Ma questo lo sapete bene!

La seconda invece è: cosa si aspetta da un incontro con un capo di stato che la pensa al contrario di lei.

Ci sono sempre delle porte che non sono chiuse. Bisogna cercare le porte che almeno sono un po' aperte, per entrare e parlare sulle cose comuni e andare avanti. Passo passo. La pace è artigianale: si fa ogni giorno. Anche l'amicizia fra le persone, la conoscenza mutua, la stima è artigianale: si fa tutti i giorni. Il rispetto dell'altro, dire quello che si pensa, ma con rispetto, camminare insieme... Qualcuno la pensa in un certo modo: dire quello, essere molto sinceri in quello che ognuno pensa.

Lei spera che ammorbidisca le sue decisioni dopo...

Questo è un calcolo politico che io non mi permetto di fare. Anche sul piano religioso, io non sono proslittista. Grazie.

[*Elisabetta Piqué, «La Nación»*] Oggi è il centenario delle apparizioni della Vergine a Fátima, ma è anche un anniversario importante di un fatto della sua vita, accaduto 25 anni fa, quando il nunzio calabresi disse che sarebbe stato vescovo ausiliare di Buenos Aires. Ha mai collegato questo fatto che ha cambiato la sua vita con la Vergine di Fátima? E se in questi giorni che ha pregato davanti a lei ha pensato a questo e cosa ce ne può raccontare?

Le donne sanno tutto! [ride] Non ho pensato alla coincidenza; soltanto ieri, mentre pregavo davanti alla Madonna, mi sono accorto, che un 13 maggio ho ricevuto la chiamata telefonica del Nunzio, 25 anni fa. Sì. Non so... ho detto: «Ma guardate...». E ho parlato con la Madonna un po' di questo. Le ho chiesto perdono per tutti i miei sbagli, anche un po' del cattivo gusto nello scegliere la gente... [ride]. Ma ieri me ne sono accorto.



[*Nicholas Senéze, «La Croix»*] Torniamo da Fátima per la quale la Fratrimità San Pio X ha una grande devozione. Si parla molto di un accordo che darebbe uno status ufficiale alla Fratrimità lefebvriana nella Chiesa. Pensa che questo sarà possibile a breve? Quali sono ancora gli ostacoli? E qual è per lei il senso di questa riconciliazione? Sarà il ritorno triennale di fedeli che mostriamo che cosa significa essere veramente cattolico o altro?

Ma, io scarterei ogni forma di trionfalismo, no? Alcuni giorni fa, la «feria quarta» della Congregazione per la Dottrina della Fede, la loro sessione - la chiamano «feria quarta» perché si fa di mercoledì - ha studiato un documento, e il documento ancora a me non è arrivato, lo studio del documento. Questa è la prima cosa. Secondo: i rapporti attuali sono fraterni.

L'anno scorso io ho dato la licenza per la confessione a tutti loro, anche una forma di giurisdizione per i matrimoni. Ma prima, anche, i problemi, i casi che avevano - per esempio - che dovevano essere risolti dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, la stessa Congregazione li portava avanti. Per esempio, abusi: i casi di abuso, loro li portavano da noi; anche per la Penitenzieria Apostolica; anche per la riduzione allo stato laicale di un sacerdote lo portano da noi... Ci sono rapporti fraterni. Con Monsignor Fellay ho un buon rapporto, ho parlato parecchie volte... A me non piace affrettare le cose. Camminare, camminare, camminare, e poi si vedrà. Per me non è un problema di vincitori o di sconfitti, no. È un problema di fratelli che devono camminare insieme, cercando la formula per fare passi avanti.

[*Tasilo Forchheimer, ARD*] In occasione dell'anniversario della riforma, i cristiani evangelici e cattolici possono fare un altro tratto di strada insieme? Ci sarà la possibilità di partecipare alla stessa mensa eucaristica?

Sono stati fatti grandi passi in avanti! Pensiamo alla prima Dichiarazione sulla giustificazione: da quel momento non si è fermato, il cammino. Il viaggio in Svezia è stato molto significativo, perché era proprio l'inizio [delle celebrazioni], e anche una commemorazione con la Svezia. Anche lì, significativo per l'ecumenismo del cammino, cioè il camminare insieme con la preghiera, con il martirio e con le opere di carità, con le opere di misericordia. E lì la Caritas luterana e la Caritas cattolica hanno fatto un accordo di lavorare insieme: questo è un grande passo! Ma si aspettano passi, sempre. Lei sa che Dio è il Dio delle sorprese. Ma dobbiamo fermarci, sempre andare avanti. Pregare insieme, testimoniare insieme, fare le opere di misericordia insieme, che è annunciare la carità di Gesù Cristo, annunciare che Gesù Cristo è il Signore, l'unico Salvatore, e che la grazia soltanto viene da Lui... E in questo cammino i teologi continueranno a studiare, ma in cammino si deve andare. Con il cuore aperto alle sorprese...

[*Mimmo Mulo, «Avvenire»*] A Fátima abbiamo visto una grande testimonianza di fede popolare; la stessa che si riscontra, anche in altri santuari mariani come Medjugorje. Che cosa pensa di quelle apparizioni - se sono state apparizioni - e del fervore religioso che hanno suscitato, visto che ha deciso di nominare un vescovo delegato per gli aspetti pastorali? E una seconda questione: vorrei sapere cosa pensa delle ONG accusate di collusioni con gli scafisti trafficanti di uomini.

Incomincio con la seconda. Io ho letto sul giornale che sfoglio al mattino che c'era questo problema, ma ancora non conosco i dettagli come sono. E per questo non posso opinare. So che c'è un problema e che le indagini vanno avanti. Auguro che proseguano e che tutta la verità venga fuori. La prima? Medjugorje. Tutte le apparizioni e le presunte apparizioni appartengono alla sfera privata, non sono parte del Magistero pubblico ordinario della Chiesa. Medjugorje è stata fatta una commissione presieduta dal Cardinale Ruini. L'ha fatta Benedetto XVI. Io, alla fine del '15 o all'inizio del '14, ho ricevuto dal Cardinale Ruini il risultato. Una commissione di bravi teologi, vescovi, cardinali. Bravi, bravi, bravi. Il rapporto-Ruini è molto, molto buono. Poi, c'erano alcuni dubbi nella Congregazione per la Dottrina della

Fede e la Congregazione ha giudicato opportuno inviare a ognuno dei membri del congresso, di questa «feria quarta», tutta la documentazione, anche le cose che sembravano contro il rapporto-Ruini. Io ho ricevuto la notificazione: ricordo che era un sabato sera, in tarda serata. Non mi è sembrato giusto: era come mettere all'asta - scusatemi la parola - il rapporto-Ruini, che era molto ben fatto. E domenica mattina il Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede ha ricevuto una lettera da me, in cui gli chiedo di dire che invece di inviare alla «feria quarta» inviasse a me, personalmente, le opinioni. Queste opinioni sono state studiate, e tutte sottolineano la densità del rapporto-Ruini. Sì, principalmente si devono distinguere tre cose. Sulle prime apparizioni, quando i «veggenti» erano ragazzi, il rapporto più o meno dice che si deve continuare a investigare. Circa le presunte apparizioni attuali, il rapporto ha i suoi dubbi. Io personalmente sono più «cattivo»: io preferisco la Madonna madre, nostra madre, e non la Madonna capo-officiale telegrafico che tutti i giorni invia un messaggio a tale ora... questa non è la mamma di Gesù. E queste presunte apparizioni non hanno tanto valore. E questo lo dico come opinione personale. Ma chi pensa che la Madonna dica: «Venite che domani alla tale ora dirò un messaggio a quel veggente»; no. [Nel rapporto-Ruini si distinguono le due apparizioni. E terzo, il nocciolo vero e proprio del rapporto-Ruini: il fatto spirituale, il fatto pastorale, gente che va lì e si converte, gente che incontra Dio, che cambia vita... Per questo non c'è una bacchetta magica, e questo fatto spirituale-pastorale non si può negare. Adesso, per vedere le cose con tutti questi dati, con le risposte che mi hanno inviato i teologi, si è nominato questo Vescovo - bravo, bravo perché ha esperienza - per vedere la parte pastorale come va. E alla fine, si dirà qualche parola.

[*Joshua McElroy, «National Catholic Reporter»*] L'ultimo membro della Pontificia commissione per la tutela dei minori si è dimessa a marzo. Di chi è la responsabilità? E cosa sta facendo lei per assicurare che i preti e i vescovi in Vaticano mettano in atto le sue raccomandazioni?

Vero. Marie Collins mi ha spiegato bene la cosa. Io ho parlato con lei: è una brava donna. Lei continua a lavorare nella formazione con i sacerdoti su questo punto. E una brava donna, che vuole lavorare. Ha fatto questa accusa, e un po' di ragione ce l'ha. Perché? Perché ci sono tanti casi in ritardo, perché si ammucciano... Poi, in questo tempo si è dovuto fare la legislazione per questo: cosa devono fare i vescovi diocesani? Oggi in quasi tutte le diocesi c'è il Protocollo da seguire in questi casi: è un progresso grande. Così i dossier vengono fatti bene. Questo è un passo. Un altro passo: c'è poca gente, c'è bisogno di più gente capace per questo, e il Segretario di Stato sta cercando, e anche il Cardinale Müller, di presentare nuove persone. L'altro giorno sono stati ammessi due o tre in più. Si è cambiato il direttore dell'Ufficio disciplinare, che era bravo, era bravissimo, ma era un po' stanco: è tornato nella sua patria per fare lo stesso lavoro con il suo episcopato. E il nuovo - è un irlandese, Monsignor Kennedy - è una persona molto brava, molto efficiente, veloce, e questo aiuta abbastanza. Poi c'è un'altra cosa. A volte, i vescovi inviano; se il Protocollo va bene, va subito alla «feria quarta», e la «feria quarta» studia e decide. Se il Protocollo non va bene, deve tornare indietro e bisogna rifarlo. Per questo si pensa in aiuti continentali, o due per continente; per esempio, in America latina, uno in Colombia, un altro in Brasile... Sarebbero come pre-tribunali o tribunali continentali. Ma questo è in pianificazione. E poi, sta bene: lo studia la «feria quarta» e si toglie lo stato clericale al sacerdote, che torna in diocesi e fa ricorso. Prima, il ricorso lo studiava la stessa «feria quarta» che aveva dato la sentenza, ma questo è ingiusto. E ho creato un altro tribunale e ho messo a capo una persona indiscutibile: l'Arcivescovo di Malta, Monsignor Scicluna, che è uno dei più forti contro gli abusi. È in questo secondo tribunale - perché dobbiamo essere giusti - colui che fa ricorso ha diritto ad avere un difensore. Se questo approva la prima sentenza, è finito il caso. Soltanto rimane [la facoltà di scrivere] una lettera, chiedendo la grazia al Papa. Io non ho mai firmato una grazia. Così come stanno le cose, stiamo andando

avanti. Marie Collins in quel punto aveva ragione; ma noi, anche, eravamo sulla strada. Ma ci sono duemila casi ammucciatissimi! Grazie.

[*Joana Haderes, Agenzia portoghese «Lusa»*] Quasi tutti portoghesi si professano cattolici, quasi il 90 per cento; ma il modo in cui la società si organizza e le decisioni che prende molte volte sono contrarie agli orientamenti della Chiesa. Mi riferisco al matrimonio tra omosessuali e alla depenalizzazione dell'aborto. Tra breve inizierà anche il dibattito sull'eutanasia. Come mai tutto ciò?

Credo sia un problema politico. E che la coscienza anche la coscienza cattolica non sia a volte di totale pertinenza della Chiesa, e che dietro questo non vi è una catechesi adattata, una catechesi umana... Cioè, il Catechismo della Chiesa cattolica è un esempio di cos'è una cosa seria e adattata. Credo che manchino formazione e anche cultura. Perché è strano: in alcune regioni - penso all'Italia, e in parte all'America Latina - ci sono molti cattolici, ma sono antiericali... «mangiapreti» (ride). E un fenomeno che si presenta, a volte...

La preoccupa?

Chiario che mi preoccupa. Perciò dico ai sacerdoti - lo avrete letto - «fuggite il clericalismo». Perché il clericalismo allontana la gente. «Fuggite il clericalismo», e aggiungi: è una peste nella Chiesa. Ma c'è anche un lavoro di catechesi, di sensibilizzazione, di dialogo, persino di valori umani. Grazie. E pregate per me, non vi dimenticate.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano Australia e Stati Uniti d'America.

Michael Morrissey
vescovo di Geraldton
(Australia)

Nato il 9 settembre 1952 a Yalgoo, nell'entroterra del Western Australia, ha svolto gli studi secondari a Perth presso l'Aquinas College dei Christian Brothers. Ha conseguito la formazione al sacerdozio presso il seminario Saint Charles di Guildford (Western Australia) e poi al Saint Francis Xavier Seminary di Adelaide. Ordinato sacerdote il 31 gennaio 1981 nella cattedrale di Geraldton, è entrato in seminario, svolgendo gli studi filosofici al Theological College dell'Università cattolica d'America a Washington (1990-1991) e poi quelli teologici presso il Pontificio collegio Americano del Nord e la Pontificia università Gregoriana a Roma (1992-1996). Ordinato sacerdote per il clero di Raleigh, in North Carolina, il 22 giugno 1996, è stato vicario parrocchiale di Saint Mary a Wilmington (1996-1998), parroco di Our Lady of Guadalupe a Newton Grove e direttore assistente diocesano delle vocazioni (1998-2007), vicario foraneo del Newton Grove Vocary (2006-2007), direttore delle vocazioni e dei seminaristi diocesani (2007-2013), amministratore parrocchiale di Maria Reina de las Americas a Mount Olive e delle sue chiese missionarie Santa Teresa del Nino Jesus a Beaulieu e Santa Clara a Magnolia (2010-2012), e direttore spirituale presso il seminario Saint Charles a Philadelphia (dal 2013). È stato anche presidente del consiglio presbiterale della diocesi di Raleigh.

Bernard E. Shlesinger III
ausiliare di Atlanta
(Stati Uniti d'America)

Nato il 17 dicembre 1960 a Washington, DC, nell'omonima arcidiocesi, dopo aver frequentato la Mount Vernon High School in Virginia (1975-1979), ha conseguito il baccellato in ingegneria agricola presso la Virginia Polytechnic University a Blacksburg (1979-1983). Entrato nell'aeronautica militare (1983-1990), è stato pilota di grandi aerei di trasporto (C-130 Hercules), ottenendo il grado di capitano. Congedatosi è entrato in seminario, svolgendo gli studi filosofici al Theological College dell'Università cattolica d'America a Washington (1990-1991) e poi quelli teologici presso il Pontificio collegio Americano del Nord e la Pontificia università Gregoriana a Roma (1992-1996). Ordinato sacerdote per il clero di Raleigh, in North Carolina, il 22 giugno 1996, è stato vicario parrocchiale di Saint Mary a Wilmington (1996-1998), parroco di Our Lady of Guadalupe a Newton Grove e direttore assistente diocesano delle vocazioni (1998-2007), vicario foraneo del Newton Grove Vocary (2006-2007), direttore delle vocazioni e dei seminaristi diocesani (2007-2013), amministratore parrocchiale di Maria Reina de las Americas a Mount Olive e delle sue chiese missionarie Santa Teresa del Nino Jesus a Beaulieu e Santa Clara a Magnolia (2010-2012), e direttore spirituale presso il seminario Saint Charles a Philadelphia (dal 2013). È stato anche presidente del consiglio presbiterale della diocesi di Raleigh.